Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	Unione Province d'Italia			
8	Il Mondo	18/11/2011	PROVINCE E COMUNI DA SACRIFICARE (M.Persico)	3
Rubrica	Presidenti di provincia: int	terviste		
42	Libero Quotidiano - Ed. Milano	11/11/2011	Int. a G.Podesta': "PER IL DOPO-BERLUSCONI CI SERVE UN TRIUMVIRATO" (L.Mottola)	4
Rubrica	Enti locali e federalismo: p	rimo piano		
14	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	I COMPITI A META' DI BERLINO, PARIGI E LONDRA (A.Merli/M.Moussanet)	6
15	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	MILANO, MEGA-SCONTI SU EXPO E SANZIONI (G.Trovati)	8
31	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	MENO AUTO BLU SUL TERRITORIO (G.Saporito)	9
13	Corriere della Sera	11/11/2011	Int. a G.Pisapia: PISAPIA: E' MONTI LA SOLUZIONE MIGLIORE (E.Soglio)	10
1	La Repubblica	11/11/2011	LA VERGINITA' DELLA LEGA (G.Lerner)	11
12	La Stampa	11/11/2011	I SINDACI PADANI ORA ESULTANO MA IL FEDERALISMO SIALLONTANA (M.Alfieri)	12
14	Il Messaggero	11/11/2011	AVANZA IL DDL STABILITA' AL SENATO VIA LIBERA IN COMMISSIONE (B.c.)	13
5	Libero Quotidiano	11/11/2011	GLI EUROTECNOCRATI COMMISSARIANO IL PARLAMENTO (F.De dominicis)	14
168/69	L'Espresso	17/11/2011	Int. a G.Sala: RIVOLUZIONE 2015 (E.Arosio)	15
170/71	L'Espresso	17/11/2011	SFIDA IN CANTIERE (T.Mackinson)	17
18	Il Fatto Quotidiano	11/11/2011	CHI HANNO ELETTO I MOLISANI? (F.Perina)	19
10	La Discussione	11/11/2011	PIANO FORMEZ C'E' IL TEST ENTI LOCALI	20
8/9	Liberal	11/11/2011	PARLAMENTI DALLA A ALLA ZETA (F.Grassi orsini)	22
Rubrica	Pubblica amministrazione			
31	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	$INCENTIVI\ ALLA\ PRODUTTIVITA',\ RESPONSABILE\ IL\ DIRIGENTE \\ (A. Bianco)$	26
13	La Repubblica	11/11/2011	IL MAXIEMENDAMENTO VEDE IL TRAGUARDO DAL 2050 SI ANDRA' IN PENSIONE A 70 ANNI (R.p.)	27
23	Il Messaggero	11/11/2011	STATALI, PRIMATO A MILANO CRESCONO GLI ASSENTEISTI (S.i.)	28
Rubrica	Politica nazionale: primo p	oiano		
1	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	AL CAVALIERE CONVIENE (R.D'alimonte)	29
1	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	IL CONTO DI UN PAESE BLOCCATO (G.Gentili)	30
1	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	LE INSIDIE DEI PARTITI (S.Folli)	31
1	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	ORA 18 MESI: OBIETTIVO RIFARE TUTTO (F.Forquet)	32
1	Corriere della Sera	11/11/2011	I PROMESSI ALLEATI (P.Battista)	33
5	Corriere della Sera	11/11/2011	LA CADUTA DEL PREMIER ACCELERA LA DIASPORA DEL CENTRODESTRA (M.Franco)	34
5	Corriere della Sera	11/11/2011	PDL LACERATO, ALFANO MEDIATORE SPUNTA L'IPOTESI DELL'APPOGGIO ESTERNO (M.Guerzoni)	35
11	Corriere della Sera	11/11/2011	BOSSI SI SFILA: "VEDIAMO QUANTO REGGE" (M.Cremonesi)	36
1	La Repubblica	11/11/2011	IL QUIRINALE NEL GIOCO DEI VETI INCROCIATI (C.Tito)	37
		11/11/2011	Int. a N.Vendola: VENDOLA APRE E METTE PALETTI "GOVERNO DI	38
10/11	La Repubblica		POCHE SETTIMANE PER FARE LE PATRIMONIALE" (A.Cuzzocrea)	
	La Repubblica Il Messaggero	11/11/2011	TAGLIARE I COSTI E I PRIVILEGI (O.Giannino)	39

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.				
Rubrica	Rubrica Economia nazionale: primo piano							
1	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	NESSUN PAESE E' AL RIPARO (A. Cerretelli)	42				
10	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	BINI SMAGHI SI DIMETTE DALLA BCE (D.Pesole)	43				
12	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	REHN: NIENTE PAREGGIO NEL 2013 (B.Romano)	45				
15	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	ATTENUATA LA "STRETTA" SUI COLLEGI (M.Mobili/M.Rogari)	47				
17	Il Sole 24 Ore	11/11/2011	REGIONI E PARTI SOCIALI HANNO TEMPO FINO AD APRILE (G.Falasca)	48				
19	Corriere della Sera	11/11/2011	Int. a T.Blair: "L'ITALIA HA GRANDE POTENZIALE, CE LA FARA'" (B.Severgnini)	49				
19	La Stampa	11/11/2011	Int. a A.Greenspan: "L'ITALIA SI SALVERA' SE ADOTTA MISURE FISCALI MOLTO PESANTI" (P.Mastrolilli)	52				

IL MONDO

Province e Comuni da sacrificare

AGENDA DI GOVERNO 2 MENO COSTI E ABOLIZIONE DEGLI ENTI INTERMEDI

ra il 5 agosto quando la Banca centrale europea, nero su bianco, recapitava al governo italiano una richiesta chiara nei toni e nei contenuti: «Abolire o fondere alcuni livelli amministrativi intermedi come le Province». Obiettivi: «Anticipare il pareggio di bilancio al 2013», con un rapporto deficit/ pil di 1 punto percentuale già nel 2012. La posta in palio? «Rafforzare l'affidabilità della firma sovrana» di Roma «e il suo impegno alla sostenibilità di bilancio». Una deadline inequivocabile per qualsiasi inquilino di Palazzo Chigi. Almeno sulla carta: perché il governo Berlusconi, dopo un primo intervento per decreto, ha scelto la strada del disegno di legge costituzionale, che tradotto in burocratese vuol dire quattro passaggi parlamentari, più l'eventuale referendum confermativo. Più o meno le calende greche.

Ma c'è poco da dribblare. La deadline di Francoforte c'è e resta quella: il 2012. In ballo i 12 miliardi di euro che le Province hanno sborsato nel 2010, l'1,5% della spesa pubblica complessiva. Un risultato che segna un calo di «1,3 miliardi rispetto al triennio precedente», si difende l'Unione delle province (l'Upi), sottolineando che negli ultimi due anni gli amministratori sono passati da 4 mila a 1.774, per un costo complessivo di 35 milioni. Ma i numeri cambiano impietosamente segno se si scava nel tempo: negli ultimi otto anni la spesa delle Province è più che raddoppiata, +65%.

L'ALTRO FRONTE CALDO

Sotto i mille campanili delle nostre città c'è anche un'altra polveriera che sta per esplodere. Una rivolta che si annuncia bipartisan, quasi globale, con i sindaci di ogni colore e latitudine sul piede di guerra e i governatori delle Regioni che nelle prossime settimane potrebbero far partire i ricorsi alla Corte costituzionale contro uno dei pilastri della manovra-bis di Ferragosto, quella che colpisce i piccoli Comuni. Berlusconi o non Berlusconi, la partita tra governo e Comuni è arrivata al punto di non ritorno. Alle sforbiciate a pioggia di Tremonti, si è aggiunta in piena estate la norma voluta dal leghista Roberto Calderoli e inserita nella manovra anti-deficit, che ha riscrit-

Ritaglio stampa

to, tra l'altro, l'architettura istituzionale dei quasi 6 mila piccoli municipi, gettando alle ortiche, in particolare, il lavoro di quegli oltre 1.600 Comuni (oltre il 20% del totale) che più o meno in 20 anni hanno messo in piedi spontaneamente in tutto 340 Unioni: strane macchine amministrative spuntate come funghi con sorprendente capillarità, dal Trentino Alto Adige alla Sicilia, per gestire in forma associata le funzioni più diverse: dai rifiuti alla polizia locale, dalle mense scolastiche all'illuminazione. Ma ora rischiano di sparire con un intervento che, per giunta, non sembra neppure portare in cassa particolari risparmi. La vicenda ha del paradossale: la manovra-bis punta proprio sulle Unioni per «assicurare il contenimento delle spese degli enti territoriali e il miglior svolgimento dei servizi pubblici», ma le rende obbligatorie per i Comuni sotto i mille abitanti mentre taglia fuori le decine di municipi che piccoli non sono ma che hanno, comunque, scelto questa strada. In Piemonte, per esempio, c'è Fossano (circa

25 mila abitanti), in Toscana Pontedera, che di anime ne conta quasi 30 mila, e al Sud ci sono Brindisi, Mondragone, Monreale. «Ci sono Unioni che arrivano anche a 100 mila abitanti», spiega Mauro Guerra, coordinatore nazionale Anci dei piccoli Comuni. Risultato? Una sostanziale paralisi. «Ci sono amministrazioni disperate perché non troveranno nessuno che vorrà associarsi con loro. E Comuni con più di mille abitanti che stanno aspettando una legge diversa». E, come se non bastasse, dal 2014 per le Unioni scatterà la tagliola del Patto di stabilità.

L'ULTIMA SFORBICIATA

A conti fatti, in poco più di un anno, tra tagli ai trasferimenti e Patto di stabilità, dalle casse locali evaporeranno complessivamente qualcosa come 6,2 miliardi. Con un 2012 lacrime e sangue: secondo l'Isti-

ad uso esclusivo del

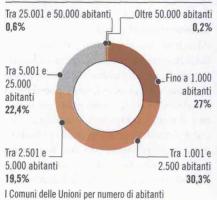
tuto per la finanza e l'economia locale dell'associazione che rappresenta i Comuni (Anci), l'anno prossimo il contributo dei municipi schizzerà a +69% rispetto al 2011, arrivando a toccare il 14,6% della spesa

TAGLI **NEL 2012 PER 6,2** MILIARDI SOTTO I MUNICIPI

corrente, quella che garantisce la copertura dei servizi. «Ma i Comuni negli ultimi tre anni hanno permesso alle casse dello Stato un saldo positivo di oltre 3 miliardi, mentre il deficit dell'amministrazione centrale è cresciuto di 20 miliardi», attacca il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, da qualche settimana alla guida dell'Anci. Non solo. «Il Parto di stabilità ha tagliato del 30% gli investimenti». Ma l'aver previsto un premio per i Comuni virtuosi? «Il meccanismo è addirittura dannoso», risponde secco Delrio. «I criteri di virtuosità non sono né semplici né applicabili. E soprattutto la cosiddetta virtuosità di alcuni Comuni rischia di essere scaricata sugli altri». Con o senza Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi, insomma, il tema è sul tavolo. «Abbiamo 40 miliardi di residui passivi nelle nostre casse», aggiunge Delrio. «Vanno sbloccati. Servono a pagare le imprese che hanno realizzato le opere pubbliche. Servono alla crescita».

Marco Persico

I NUMERI DELLE UNIONI



TUTTE LE SPESE	
VOCE DI SPESA	COSTO
Mobilità, viabilità, trasporti	1,400
Gestione del territorio e tutela ambient.	3,300
Edil. scolast., funz. scuole e formaz prof.	2,200
Sviluppo economico	18 Pm
e servizi per il mercato del lavoro	1,100
Promozione della cultura	0,241

Promozione del turismo e dello sport 0 230 Servizi sociali 0.317 Costo del personale 2.300 Spese generali 0,790 Indennità degli amministratori 0.113

Le spese delle Province nel 2010 (in miliardi di euro)

destinatario, non riproducibile.

Foglio

www.ecostampa.it

LiberoMilano

L'intervista

«Per il dopo-Berlusconi ci serve un triumvirato»

Podestà: «Tre punte al comando». I nomi: Alfano, Formigoni e La Russa

::: LORENZO MOTTOLA

Un triumvirato per il Pdl. È questa la ricetta di Guido Podestà per sbrogliare la matassa del dopo Berlusconi. «Non illudiamoci di trovare una personalità come quella del Cavaliere», spiega il presidente della Provincia. Meglio puntare su una squadra. Qualche nome: Alfano, Formigoni e La Russa.

Qualcuno sostiene che lei aspirerebbe a un posto al Senato in caso di elezioni.

«Ora proprio no, ammesso e non concesso che sia nei pensieri di chi sarà incaricato di stilare le liste».

Eppure si dice che il governo Monti possa abolire le Province...

«Se è per questo, anche il governo Berlusconi intendeva farlo, ma io credo che il problema sia un altro. In Italia ci sono 4500 enti di governo intermedio. Le Province sono 105. Per cui mi sembra sensato fare un ragionamento complessivo per ridurre i numeri».

Per quanto riguarda Milano si va comunque verso la città metropolitana.

«Noi andiamo in quella direzione. E questa è la prova che parlo senza interesse diretto, visto che la Provincia di Milano non è destinata a scomparire ma a trasformarsi».

Disposto a ricandidarsi domani per il nuovo Comune allargato?

«Prima, forse vista la mia età canuta, mi ha proposto di andare al Senato. Ora mi chiede di fare il sindaco... vediamo di stare sul concreto».

Di concreto, tuttavia, nel Pdl al momento c'è poco. Si aprono scenari di ogni genere. Si parla di primarie nazionali, mentre per quanto riguarda i congressi locali pare di capire che si tratti di un'ipotesi ormai tramontata.

«È chiaro se si dovesse andare al voto subito non ci sarebbero le condizioni perfare i congressi. Se viceversa le forze politiche e il capo dello Stato dovessero decidere di formare un governo in grado di arrivare alla fine della legislatura, a quel punto ci sarebbe tutto il tempo». E per quanto riguarda le primarie? Giusto farle?

«Sinceramente io più che alle primarie penserei a formare una squadra. Anche perché oltre al nome del leader ci sono tante cose da determinare nel partito. Faccio un esempio: noi torneremo alle elezioni con la Lega?».

Me lo dica lei.

«Non dipenderà da me, ma credo che sia auspicabile che, oltre alla Lega, l'alleanza venga ampliata. Ci sono talmente tante cose che ci accomunano all'Udc per cui non avrebbe senso continuare con questa contrapposizione. Per di più, siamo nel pieno di un attacco speculativo nei confronti dell'Italia. E una delle condizioni per uscire da questa situazione è che il Paese sia meno dilaniato. E su questo bisognerebbe riflettere prima di dire "andiamo a votare", perché il rischio è grande».

Eppure nella politica moderna la scelta del leader sembra fondamentale.

«C'è il problema che se Berlusconi decidesse di non ricandidarsi sarebbe impossibile trovare un'altra personalità come la sua. Quindi mi sembra più facile individuare una squadra di alto livello che si prenda questa responsabilità, piuttosto che un singolo. Una attacco a tre punte, che incarni le varie anime del partito».

Tre punte? I nomi?

«Non sta certo a me indicarli, ma nel complesso credo che sia sensato pensare a un altro sistema per la gestione del partito. Guardiamo al passato, alla prima Repubblica: nel Pci tra Togliatti e Berlinguer non c'è stata continuità di leadership. E lo stesso è successo alla Dc dopo De Gasperi. E tra i "giovani" del Pdl non vedo personalità come quella di Silvio Berlusconi. Ci serve uno schema diverso».

Facciamo qualche nome per il triumvirato: Formigoni, Alemanno, Alfano.

«Il secondo mi sorprende un po', ma forse è perché lei ha fatto un ragionamento di tipo regionale mentre io mi sento sotto la Madonnina».

Togliamo Alemanno e mettiamo La Russa.

«Potrebbe, potrebbe...».

Torniamo a lei, le piacerebbe sfidare Giuliano Pisapia?

«Queste sono cose ancora lontane... cominciamo a dire che sia io che Pisapia non siamo dei ragazzini. Ho anche scoperto che lui è più giovane di me».

Forse li porta male.

«L'ha detto lei, non mi permetto...».

42 Pagina

ORFANI DEL PREMIER

Per il presidente della Provincia Guido Podestà l'organizzazione dei congressi è subordinata alle vicende politiche nazionali. Se si andasse al voto, impossibile rinnovare le segreterie. Il rischio è quello di aumentare la confusione e gli attriti interni in un momento delicatissimo per il partito unico del centrodestra, che potrebbe rimanere senza il suo fondatore. Fotogramma



Le mosse del Pdl

Podestà: dopo Silvio, triumvirato

■■■ Un triumvirato per uscire dalle paludi del dopo-Berlusconi. È questa la ricetta di Guido Podestà per il futuro del Pdl. Il presidente della Provincia non sembra convinto della necessità di indire delle primarie del partito. Molto meglio trovare una squadra di comando che riesca a gestire la transizione, «perché dobbiamo rassegnarci: sarà impossibile trovare uno come il Cavaliere».

Per i congressi, spiega, non c'è troppa fretta. Se si dovesse andare a elezioni ovviamente non sarà possibile rinnovare le segrete-

LORENZO MOTTOLA a pagina 42



Data 11-11-2011

Pagina 14

Foglio 1/2

Rischio Italia e mercati

LA CRISI DELL'EUROZONA



Riforme parziali

Anche Germania, Francia e Gran Bretagna hanno corretto le regole su previdenza, impiego, tassazione ed enti locali

I compiti a metà di Berlino, Parigi e Londra

Come le «prime della classe» dell'Unione europea affrontano gli stessi problemi strutturali dell'Italia

Con il suo debito pubblico ormai prossimo a 1.900 miliardi di euro e lo stallo politico che le ha fatto perdere credibilità, l'Italia è finita dapprima sotto i riflettori dei mercati e di conseguenza sotto la sorveglianza sempre più stretta dell'Unione europea e del Fondo monetario internazionale. Le questioni sul tavolo sono in realtà i mali antichi del Paese: tenuta del sistema previdenziale in presenza di una popolazione che invecchia e di un sistema economico che fatica a creare occupazione; adeguatezza del sistema fiscale; spesa pubblica.

Da questi problemi non sono esenti nemmeno i primi della classe dell'Unione europea,
che a loro volta si sono mossi con riforme in
grado di aumentare l'efficienza del sistema-Paese e di tenere sotto controllo le finanze pubbliche. Nelle schede a fianco sono riportati lo stato dell'arte e i provvedimenti messi in cantiere
dalle principali economie dell'Unione europea, Germania, Francia e Gran Bretagna, per
quanto riguarda il sistema pensionistico, il mercato del lavoro, il regime fiscale, il pubblico impiego e gli enti locali.

Sul fronte della spesa previdenziale, il rapporto congiunto redatto dalla Commissione europea alla fine del 2010 (che però non tiene conto delle riforme più recenti) riserva una sorpresa. La spesa pubblica italiana per pensioni tra il 2007 e il 2060 mostra un andamento decrescente, scendendo dal 14% al 13,6%, con una gobba nel 2030 al 14,8 per cento. Un andamento in controtendenza rispetto ai tre altri big e all'Unione europea che vede la spesa per pensioni aumentare dal 10,1% del Pil del 2007, all'11,4% del 2030, fino al 12,5% del 2060. L'andamento è in crescita anche per la Germania, che passerà dal 10,4% del Pil del 2007 al 12,8% del 2060. In Francia salirà dal 13 al 14 per cento. Anche la Gran Bretagna vedrà aumentare la sua spesa pensionistica, pur bassa in rapporto ai Paesi della Ue. Il dato salirà dal 6,6% del Pil del 2007 al 7,6% del 2030, fino a un comunque invidiabile 9,3% nel 2060, secondo le stime del rapporto della Commissione europea. E tuttavia, il Governo conservatore di David Cameron ha già previsto una riforma del sistema previdenziale che alzerà l'età della pensione di vecchiaia a 66 anni (per uomini e donne) entro il 2020, per arrivare a 67 anni nel 2034. Anche Francia e Germania alzeranno i requisiti anagrafici per la pensione di vecchiaia.

R.Es.
TESTI A CURA DI **Alessandro Merli** (Francoforte),

Marco Moussanet (*Prinicojotte*),

Marco Moussanet (*Parigi*),

Leonardo Maisano (*Londra*)

Il confronto

Sistema pensionistico

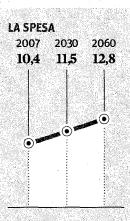


www.ecostampa.it

Germania



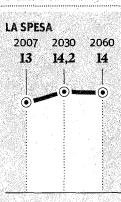
Con la riforma del 2007 l'età pensionabile salirà dai 65 anni attuali ai 67, in modo progressivo (un mese all'anno per i primi 12 anni, poi due) dal gennaio 2012 al 2029, per ovviare all'invecchiamento della popolazione: oggi ci sono 3 lavoratori per pensionato, ma si scenderà a 1,9 nel 2030 (nel grafico la spesa per pensioni in percentuale del Pil). Una scappatoia alla riforma, una pensione di anzianità in forma ridotta, è possibile solo per chi raggiunga almeno 45 anni di contributi e potrà continuare ad andare in pensione a 65 anni (nel grafico la spesa per pensioni in % del Pil).



Francia



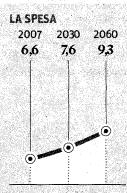
La Francia ha un sistema pensionistico a ripartizione, in deficit per 32 miliardi nel 2010. Alla fine dell'anno scorso è stata varata una riforma che porta da 60 a 62 anni l'età per andare in pensione. Con penalizzazioni a meno a meno di non avere 41,5 anni di contributi. Con la manovra del 7 novembre l'entrata in vigore di questo innalzamento è stato anticipato dal 2018 al 2017, con un risparmio previsto a regime di 1,3 miliardi all'anno. L'età per aver diritto a una pensione piena è stata portata da 65 a 67 anni dal 2023 (nel grafico la spesa per pensioni in % del Pil).



Gran Bretagna



Il sistema pubblico si regge su due pilastri: la pensione di Stato, destinata a tutti, che costa 70 miliardi di sterline l'anno, il 10% della spesa totale; le pensioni del pubblico impiego. Mafra contributiversati e pensioni pagate c'è un gap di 10 miliardi l'anno. Il Governo vuole alzare l'età della pensione di vecchiaia dei lavoratori pubblici, che ora in maggioranza può ritirarsi a 60 anni, parificandola a quella del settore privato: 65 anni per gli uomini e 60 per le donne (equiparati nel 2018). Entro il 2020 l'età salirà a 66 anni. Solo nel 2034 arriverà a 67 (nel grafico la spesa per pensioni in % del Pil).



02219

14 Pagina

2/2 Foalio

Il confronto

Germania

Lavoro



Le riforme del mercato del lavoro (i quattro pacchetti Hartz), varate fra il 2003 e il 2005 sono state l'elemento principale dell'Agenda 2010 del Governo Schroeder. Hanno migliorato la flessibilità del mercato allentando le regole sul lavoro temporaneo, aumentando i flussi occupazionali con la riduzione dei sussidi di disoccupazione e chiarito le cause di licenziamento, oltre a promuovere politiche attive per l'occupazione. Durante la crisi economica, per ridurne l'impatto occupazionale, è stato sussidiato l'orario ridotto.

Francia



Nel 2008 la disoccupazione era al 7,5% e l'obiettivo era di portarla al 5% in cinque anni. Ora è al 9,6%, in crescita, con oltre 4,6 milioni di disoccupati. Il tasso di disoccupazione giovanile (sotto i 25 anni) è del 23%. In Francia c'è un salario minimo garantito, oggi pari a 1.094 euro mensili. Oltre all'indennità di disoccupazione per chi ha perso il lavoro, c'è anche un'indennità per chi non ha mai lavorato (470 euro). I forti limiti al licenziamento hanno ingrossato le fila dei contratti a tempo determinato o comunque precario, pari al 70% delle assunzioni.

Gran



La parola d'ordine è flessibilità in uscita a fronte di agevolazioni (poche) in entrata. Le più significative sono state introdotte l'anno scorso con una sforbiciata ai contributi pagati dai datori di lavoro delle Pmi. Oggi è possibile licenziare senza che vi siano le condizioni per la giusta causa, ma l'impresa rischia di dover pagare fino a 68 mila sterline di indennizzo. Per questo motivo il Governo pensa di introdurre il licenziamento per scarsa produttività, senza indennizzo. L'Esecutivo punta a tagliare la spesa pubblica licenziando gli statali.

Fisco



Le entrate tributarie in Germania si attestano attorno al 42% del prodotto interno lordo. La settimana scorsa, il Governo ha promesso una riduzione delle imposte sui redditi medio bassi, anche in vista delle elezioni 2013. L'aliquota massima resta fissata al 45%. L'elevata tassazione delle imprese e l'alto cuneo fiscale vengono indicati come due delle ragioni per cui la Germania resta uno dei Paesi avanzati con i più bassi tassi d'investimento. Le tasse sulla proprietà immobiliare sono bassissime (0,9% del Pil), metà della media Ocse.

La Francia è tra i Paesi con la pressione fiscale più alta: dopo il picco del 44,9% nel 1999, è scesa al 41,6% nel 2008 per poi risalire. Sarà al 44,5% nel 2012 e al 45,4%, record di sempre, nel 2015. L'imposta standard sulle società è del 34,4%. Sulle persone fisiche ci sono 4 aliquote. La più alta è del 41%, sopra i 72mila euro di reddito l'anno. Con la manovra del 7 novembre è stata aumentata di fatto dell'Ir (l'italiana Irpef), la patrimoniale e la tassazione su dividendi e successioni. Decisa anche una sovrattassa del 5% per le imprese con oltre 250 milioni di fatturato.

La priorità è stata abbassare le tasse per le imprese. Nella Finanziaria della primavera scorsa, la corporate tax è stata portata dal 28% al 26% con successiva riduzione di un punto all'anno fino al 2014 quando toccherà il 23%. Ai minimi in Europa se si esclude l'Irlanda (12,5%). La misura è maturata poco dopo l'innalzamento dell'Iva standard che da gennaio è al 20%. Confermata l'Irpef al 50% sui redditi oltre le 150 mila sterline, che secondo esponenti del partito di Governo è stata motore della fuga da Londra di molti contribuenti ricchi.

Pubblica amministrazione



www.ecostampa.it

Con la riforma varata nel 2009, nella Costituzione tedesca è stato introdotto il cosiddetto "freno al debito", con l'obiettivo di pareggio di bilancio, che riguarda anche le finanze degli enti locali (i 16 Laender della Repubblica federale e gli oltre 12mila comuni), che forniscono gran parte dei servizi pubblici. Il numero dei dipendenti pubblici è meno del 10% della forza lavoro, ma l'80% di loro è concentrato nelle amministrazioni locali. Gli enti locali rappresentano il 36% della spesa pubblica totale e il 34% delle entrate.

La spesa degli enti locali in Francia è di circa 228 miliardi. I trasferimenti statali sono pari a poco più di 50 miliardi di euro. Comuni, province (dipartimenti) e regioni rappresentano il 70% degli investimenti pubblici complessivi. La crisi della banca Dexia ha improvvisamente aggravato le loro prospettive di finanziamento di queste amministrazioni. Nel quadro del contenimento della spesa pubblica il Governo ha deciso il congelamento in valore dei trasferimenti agli enti locali a partire dal 2011.

Il 20% dei lavoratori inglesi è impiegato dallo Stato, dagli enti locali o da enti pubblici. Numeri che per anni si sono mantenuti nel tempo, ma con un calo dello 0,3% nell'ultimo trimestre. Le misure del Governo potranno portare a una riduzione di mezzo milione di lavoratori del pubblico impiego su sei milioni. Soprattutto negli enti locali colpiti da tagli - fino al 28% - nei trasferimenti dall'amministrazione centrale che finanzia al 90% dei budget locali. Solo il 10 % è infatti raccolto localmente attraverso la cosiddetta council tax.



Data 11-11-2011

Pagina 15
Foglio 1

Patto di stabilità. Se il Comune «sfora»

Milano, mega-sconti su Expo e sanzioni

Gianni Trovati

MILANO

Nell'ultimo correttivo alla legge di stabilità presentato ieri in Senato il sindaco di Milano fa bingo: non solo l'esclusione degli investimenti per Expo 2015 dal blocco dell'indebitamento che colpisce chi sfora il patto nel 2011, ma anche il deciso alleggerimento delle altre sanzioni: La norma rivede in salsa meneghina le sanzioni scritte a settembre nel decreto legislativo 149/2011 sulla «meritocrazia» federalista dei conti locali. Il colpo grosso per Palazzo Marino è quello sulla spesa corrente: gli altri enti locali che quest'anno non rispetteranno il Patto, dovranno fermare nel 2012 le uscite correnti entro il livello medio registrato nei consuntivi degli ultimi tre anni. Per Milano il riferimento sarà solo il consuntivo dell'ultimo anno, per cui le spese correnti 2012 non dovranno superare questo livello, anziché quello medio 2008/2010. Tradotto in soldoni, significa una libertà di spesa per circa 300 milioni di euro in più di quelli che sarebbero stati permessi dalla sanzione generale: le uscite correnti di Palazzo Marino, infatti, sono balzate dagli 1,8 miliardi del 2008 ai 2,5 messi a preventivo nel 2011, anche a causa del contratto d'appalto sul trasporto pubblico locale che ha riportato in bilancio le spese di questo fronte prima

escluse dai conti perché regolate dalla concessione. In pratica, la sanzione calcolata sul triennio avrebbe fissato il tetto della spesa 2012 a 1,83 miliardi, la nuova versione lo alza fino ai 2,25 mi-

liardi scritti nel consuntivo 2010 (l'ultimo chiuso).

Nonostante la corsa contro il tempo per reperire i soldi con il bando Sea-Serravalle, insomma, lo sforamento del Patto di stabilità 2011 rimane per Milano una prospettiva concreta, ma non rischia più di tradursi in un bombardamento al bilancio che avrebbe rischiato di far naufragare sul nascere la prima giunta milanese di centro-sinistra da quando esiste l'elezione diretta

del sindaco. Nello stesso senso va l'alleggerimento del taglio al fondo di riequilibrio, che per gli altri Comuni fuori Patto potrà arrivare al 3%, e a Milano si fermerà all'1,5%: in questo caso, lo "sconto" è di 4,98 milioni di euro. Nulla da fare, invece, per il blocco delle assunzioni e il taglio del 30% alle indennità, che varranno a Milano come negli altri Comuni che sforano i vincoli. Nell'emendamento, infine, trova spazio anche l'esclusione dal Patto per le spese che il Comune di Barletta deve affrontare dopo il crollo dell'opificio dove a inizio ottobre hanno perso la vita quattro operaie e la figlia del proprietario.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

IL RISULTATO

Il tetto alla spesa corrente riferito all'ultimo anno anziché al triennio rende possibili uscite per 300 milioni in più In commissione sì al maxi-emendamento

Nella legge di stabilità fuori dal «patto» i fondi per Expo 2015

Lo sforamento del Patto di stabilità non bloccherà gli investimenti per Expo e permetterà a Milano di spendere 300 milioni in più in uscite correnti rispetto alle sanzioni previste per gli altri Comuni. Viene rifinanziata con 150 milioni la «legge mancia», mentre 70 milioni trovano la strada dei Policlinici universitari e del Bambin Gesù di Roma. Sono le novità portate dagli ultimi emendamenti votati ieri

in commissione al Senato sulla legge di stabilità, che oggi otterrà il via libera dell'Aula di Palazzo Madama.

I tempi, insomma, finora sono stati rispettati, ed è prevista per domani l'approvazione definitiva alla Camera, ma sulle pressioni dell'Europa comincia a profilarsi una manovra aggiuntiva da almeno 20 miliardi, a partire da pensioni e liberalizzazioni.

Servizi ► pagina 15



02219

Data 11-11-2011

Pagina 31
Foglio 1

Regioni ed enti locali. Ordinanza del Tar Lazio

Meno auto blu sul territorio

Guglielmo Saporito

La presidenza del Consiglio non può far salve le auto blu di Regioni ed enti locali: lo sottolinea il Tar Lazio, con un'ordinanza (239 del 10 novembre) che impone una revisione entro 60 giorni dell'elenco degli enti ai quali non si applica la riduzione delle auto di servizio. Il provvedimento bloccail decreto (Dpcm) del 14 settembre scorso e afferma che Regioni ed enti locali non possono essere ragionevolmente esclusi dalle restrizioni, perché proprio tali entigenerano considerevoli oneri per le finanze pubbliche.

Tutto è iniziato con la manovra estiva: l'articolo 2 del Dl 98/2011 (legge 111/11) ha inteso contrastare la diffusione delle auto di servizio, limitando le sostituzioni e i nuovi acquisti, anche nelle cilindrate (fino a

1600 cc.). Il decreto legge affidava quindi a un decreto del presidente del Consiglio le modalità attuative delle restrizioni, decreto materializzatosi nel provvedimento del 3 agosto 2011. Qui è scritto che l'auto blu spetta a una quarantina di autorità (dai sottosegretari al presidente Inpdap) in uso esclusivo, e in uso non esclusivo a un centinaio di altri vertici

dell'amministrazione (dai capi di gabinetti ministeriali al direttore delle Entrate).

A parte la distinzione tra uso esclusivo o meno delle auto (con problemi di condominio e prenotazione), ciò che ha generato l'intervento giudiziario è stata l'esclusione di Regioni ed enti locali. Questi enti non avrebbero subito né la distinzione tra uso esclusivo e uso concorrente, e nemmeno i criteri di utilizzo previsti per tut-

te le altre amministrazioni (chilometraggi, criteri di impiego predefiniti, fino all'uso condiviso di autovetture per percorsi coincidenti). Di qui il ricorso al Tar da parte del Codacons e di una associazione di utenti.

www.ecostampa.

L'ordinanza del 10 novembre impone alla presidenza del Consiglio di razionalizzare il decreto, inserendovi anche regioni ed enti locali. Non bastano, infatti, i controlli della Corte dei conti, nemmeno quando si spingono in dettaglio a sindacare la scelta dei cerchi in lega e sedili elettrici per l'auto del presidente di una Camera di commercio (Corte dei conti Calabria 1048/2002): i cittadini esigono «logica e ragionevolezza immediatamente apprezzabili», non affermazioni di principio di applicazione limitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



02219

Foglio 1

>> Intervista «Ma coalizione ampia e attenzione ai deboli»

Pisapia: è Monti la soluzione migliore

Monti sì o no?

«È chiaro che avrei preferito che l'Italia non si trovasse a questo punto, però sappiamo di chi è la responsabilità. Ho già detto e ripeto che in questa situazione un governo affidato al senatore Mario Monti sarebbe la soluzione migliore per uscire da una situazione che rischia di portare al collasso l'Ita-

Quali vantaggi intravede in questa scelta?

«Ci aiuterebbe ad uscire dalla crisi, a restituire credibilità al Paese e, vorrei aggiungere, a restituire dignità al termine "responsabili" che in questi mesi ha perduto il suo valore. Oggi sono in gioco la capacità e la volontà di essere responsabili di fronte a una situazione che potrebbe portare al disa-

Un governo tecnico?

«Al contrario: un governo profondamente politico. Sarebbe auspicabile che fosse appoggiato da una maggioranza che sceglie di guardare all'interesse del Paese più che a quello del proprio partito».

Sì alle larghe intese, insomma?

«Solo un'ampia condivisione potrà consentire di fare scelte difficili, ma necessarie. Scelte che non siano di macelleria sociale, ma che ci portino fuori dalla crisi e diano un segnale forte per lo sviluppo del Paese. E solo

Sindaco Giuliano Pisapia, governo un'ampia condivisione darebbe forza e coraggio per le riforme istituzionali»,

E le riforme?

«Procedano parallelamente. Servono le riforme istituzionali: una nuova legge elettorale, il Senato delle Regioni, il taglio dei parlamentari. Oltre a garantire un risparmio, darebbero un segnale profondo di reale cambiamen-

to e di sviluppo della democrazia».

Sel chiede un governo a tempo: lei cosa ne pensa?

«Non ho letto ancora cosa dice Sel. Ma è chiaro che bisogna darsi un periodo, spero possano bastare sei-otto mesi, per poi restituire la parola ai cittadini»

Di Pietro teme che un governo Monti sia un governo delle banche e della finanza: condivide?

«Il timore c'è sempre. Ma possiamo fidarci di una personalità come Mario Monti che dovrà seguire le indicazioni che provengono dall'Europa per non farci piombare in una crisi irreversibile, ma che sarà capace di non colpire chi è già stato tartassato e i soggetti più deboli che invece devono essere aiutati. Per garantire lo sviluppo dell'economia ci sono soluzioni alternative: la patrimoniale, la lotta all'evasione fiscale, i grandi stipendi, i costi della politica».

Come giudica il «no» dell'Italia dei Valori?

«Vedo passi avanti: dicono che valu-

teranno se votare alcune riforme. In questa fase abbiamo un obbligo politico e morale di condivisione di alcune scelte, uscendo dalla logica elettoralistica».

Che alleanze prefigura per il futu-

«Mi piacerebbe si seguisse l'esperimento milanese. Noi abbiamo proposto agli elettori una coalizione di centrosinistra molto ampia e unita in cui si sono riconosciuti anche l'associazionismo e personalità moderate. A livello nazionale ci sarà bisogno di costruire una coalizione ampia che abbia presa diretta sul territorio, goda dell'apporto di personalità credibili in Italia e all'estero. Non parlo di partiti, ma di singole persone».

Il governo Monti sarà un vantaggio per Milano?

«Ŝe ci sarà un governo Monti, sono certo avrà la sensibilità di capire che il tema della riforma economica non può passare dalla penalizzazione degli enti locali, come accaduto negli ultimi anni. Sono molto fiducioso, perché Mario Monti sa bene quanto siano importanti temi come Expo e sa che aiutare Milano significa aiutare la ripresa di tutto il Paese, che inevitabilmente deve passare da qui».

Un governo amico, dunque?

«Un governo che non dimostri disinteresse, come ha fatto il governo Berlusconi con Milano».

Elisabetta Soglio





1 Pagina Foalio

1

la Repubblica

LA VERGINITÀ **DELLA LEGA**

GAD LERNER

▼ EL'ASTUTO Di Pietro cerca spazio mascherandosi da improbabile succedaneo dell'anticapitalismo indignado, mentre il trio Ferrara-Feltri-Sallusti strattona il suo Oligarca di riferimento affinché guidi un'improbabile rivolta contro la tecnocrazia europea, toccainvece alla Lega vivere il risveglio più amaro. Contro il governo Monti «ci rifacciamo la verginità», è scappato detto a Umberto Bossi. Una metafora che si presta a fin troppo facili controdeduzioni.

erché quella metafora riconosce la perdita dell'innocenza; e il rimpianto in politica è sinonimo d'impotenza. Non è un caso se la forza più accreditata a guidare l'opposizione sociale contro le ricette amare del risanamento, cioèla sinistra critica di Vendola, fornisce una prudente apertura di credito a Monti e preserva l'alleanza col Pd: la sfida globale al monetarismo e alla grande finanza nulla hanno a che spartire con la goffa convergenza populista Di Pietro-Bossi-Ferrara, destinata al flop.

Benché ostenti sollievo, l'uscita dal governo nazionale rappresenta per la Lega una grave sconfitta; difficilmente rimedia bile asserragliandosi nelle tre grandi regioni del Nord. Rifarsi una verginità non è dato in natura. E neanche in politica. Per quanto l'Italia rifugga il puritanesimo de La lettera scarlatta di Nathaniel Hawthorne, il popolo ti chiederà sempre perché, e con chi, hai sacrificato l'illibatezza di cui menavi gran vanto. Questo è il punto: gli elettori vanno e vengono, ma la Lega ha perduto il popolo mitico, trasfigurato, della sua fondazione. Nel governo di Roma e degli enti locali ha consolidato un ceto politico desideroso di perpetuarsi, ma l'età dell'oro, la Lega delle origini, esiste solo nel passato remoto di quelle biografie.

Un dramma simile si era consumato allorquando i post-comunisti si distaccarono non solo dall'ideologia, ma anche dall'universo proletario cheli aveva generati. Mai più l'ha ritrovato. Magari bastasse il revival, la scimmiottatura dei linguaggi, perfino un'improbabile rottura dell'alleanza col Pdl senza cui peraltro decadrebberole amministrazioni leghiste. Il ceto politico del Carroccio ha rivelato notevoli capacità manovriere di allargamento delle sue quote di potere, ma intanto la storia correva: nessuna delle opzioni politiche leghiste – il federalismo, la xenofobia, la rivolta fiscale, il paganesimo, il cattolicesimo reazionario - è stata in grado di preservare nei tempi nuovi la sintonia con quel popolo. Nel mondo in subbuglio, da una parte l'imprescindibile Unione europea e dall'altra l'imprevisto delle rivoluzioni mediterranee svelavano la fragilità delle soluzioni localiste. Semmai restavano da giustificare i troppi compromessi imbarazzanti con la malapolitica, l'ultimo dei quali-sostituire Berlusconi con Alfano -è apparso solo un espediente maldestro.

Il progetto di travasare nella Lega l'elettorato berlusconiano deluso al Nord ha subito una battuta d'arresto alle amministrative di primavera, non solo a Milano. Mirava a completare con la conquista della regione Lombardia una supremazia padana che, giunti a questo punto, si rivela problematica. Il ceto politico leghista non si può permettere di andare da solo a elezioni nazionali col premio di maggioranza, né può separarsi dal Pdl in Piemonte, Veneto e Lombardia. Il bluff di Bossi-la parola al popolo, subito al voto - ormai è scoperto. La carta Tremonti è divenuta inservibile. Il banchiere Ponzellini? Meglio far finta di non conoscerlo

La Lega che nel 2008 raddoppiò i suoi voti presentandosi come

interprete di un territorio, tre anni dopo si mette in cerca della verginità perduta in un passato irripetibile perchénon ha saputo corrispondere alle incognite dei tempi nuovi. Serpeggiano ancora per il "suo" territorio le inquietudini da cui fu generata, ma un ceto dirigente compromesso col peggior potere italiano non ha più nemmeno le credenziali per incarnare l'antipolitica. È probabile che debba presto fronteggiare nuovi competitori a destra, sul suo stesso terreno.

Se anche l'operato di un eventuale governo Monti susciterà reazioni anti-élitarie, non tutte fondate su istanze di giustizia sociale, ma invece esasperate nel solco della protesta localista, pare improbabile che si affidino ai vecchi "leghisti romani". Reduci da una stagione indecorosa di cui sono stati fra i peggiori protagonisti. Comprendo la sofferenza di Bossi, un uomo che non si è arricchito con la politica, anche se si è macchiato del peggiore clientelismo familista. Ma nessun popolo potrà riconoscergli l'innocenza, la verginità perduta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

> Trender Name St. Excellent Carlos Trendered Carlos 🕮 la Repubblica 🕮 Monti: un lavoro enorme da fare



ю || о

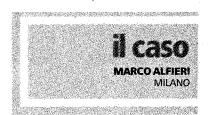
Data 11-11-2011

Pagina 12

Foglio 1

I sindaci padani ora esultano ma il federalismo si allontana

Crescono i dubbi sulla tenuta delle amministrazioni locali



adesso, che opposizione sarà? Localista o autonomista? Sarà quella di Luca Zaia, che ieri ha posato la prima pietra della Pedemontana veneta da perfetto leghista di governo, oppure quella di Zaia Luca che, poco dopo, ha rilanciato il federalismo lavorativo (nei cantieri precedenza a imprese e addetti veneti), da perfetto leghista di lotta?

«Sarà una liberazione», tuona il baffuto Toni Da Re, sindaco di Vittorio Veneto e lighista doc. «Andremo all'opposizione rispolverando la

"secessione". Certo, magari perderemo qualche amministrazione, come a Belluno dove il Pdl ci ha fatto fuori, ma siamo pronti a tutto...».

Poco distante, da Romano d'Ezzelino, anche il segretario regionale del Carroccio e borgomastro di Treviso, Giampaolo Gobbo, si fa barricadiero. «La scelta di Monti a capo di un governo di transizione significa tornare indietro ai poteri forti», attacca il fedelissimo bossiano. Dipenderà dai decreti del federalismo. «Saranno mantenuti o no? Per noi è una condizione irrinunciabile affinché non si pompino ancora le risorse dal Nord. In questo caso - continua Gobbo - la locomotiva potrebbe staccare i vagoni e le imprese finire in Slovenia, per pagare il 23% di tasse contro il 60% di oggi». Secessione, insomma? «Beh, il primo articolo del nostro statuto dice chiaramente che puntiamo alla Padania...». Già.

Manca l'ufficialità eppure basta un giro sul territorio per capire che un governo del varesino Monti porterebbe d'incanto alla fi-

ne del forzaleghismo e al ritorno del Carroccio allo spirito del '96. «Lo scopo è di rigenerarsi dopo mesi di guerre intestine e militanti in rivolta e recuperare il consenso di quel bacino interclassista fatto di partite Iva e lavoro dipendente, operai, professionisti e ceto impiegatizio colpito duramente dalla crisi economica», spiegano da via Bellerio.

Due i temi in agenda. «La difesa delle pensioni di anzianità di cui beneficia quell'esercito di lavoratori padani entrato in fabbrica a 17-18 anni, e degli enti locali strozzati dai tagli», ragiona il sindaco di Varese Attilio Fontana. «Stare all'opposizione è un discorso di serietà. Mettere insieme Pdl e Pd vorrà dire non avere una sola posizione in comune e dare tutto il potere a Monti». Dopodiché se il professore «saprà ristrutturare la spesa andando a tagliare dove ci sono gli sprechi, non avrò problemi ad andargli dietro...», apre il maroniano

Fontana.

Ma non sarà facile tornare all'opposizione. Ad esempio terranno le giunte locali? L'implosione del Pdl rischia di frazionare il partito in caciccati, mettendo in tensione le alleanze. E in primavera si voterà a Verona, la città di Flavio Tosi. «Personalmente non sono preoccupato, ci sono impegni solenni presi con gli elettori», dice Massimo Giordano, assessore piemontese alle Attività produttive ed ex sindaco di Novara. «In ogni caso dall'opposizione saremo sentinelle del federalismo, che va rinforzato rispetto alla versione Calderoli/Tremonti. E poi difenderemo le nostre imprese che hanno già pagato abbastanza. si sprema chi vive di sovvenzioni».

Parole e calcoli che squadernano la domanda fatidica: come si reinventerà il leghismo formato Bobo Maroni? Certe battaglie che hanno gonfiato i voti nel ciclo elettorale 2008-2010, su tutte l'immigrazione e la paura del diverso, sembrano finite in fondo all'agenda del cittadino padano, alle prese con l'emergenza economica. I 374 comuni, le 10 province e le 2 regioni che controlla la Lega dovranno dialogare con il governo, c'è poco spazio per colpi di testa. «Le stesse imprese locali vessate dal fisco, dalla burocrazia e dalla stretta del credito vogliono enti locali che accompagnino nella difficile trasformazione, non propaganda», ammette un sindaco leghista del comasco. Non bastasse, «la Lega non è più quella di 15 anni fa. La classe dirigente a Roma si è impanciafichita», sostiene un intellettuale eretico come Gilberto Oneto. Probabilmente, il rischio maggiore...

Un primo cittadino veneto: «Stando all'opposizione potremo rispolverarla»

12219

MAXIEMENDAMENTO I-

Avanza il ddl stabilità al Senato via libera in commissione

ROMA – Il primo scalino è superato. Il dise- rivano poi 70 miliogno di legge di stabilità è stato approvato in commissione Bilancio al Senato e prosegue il suo percorso. Al termine di una riunione che si è interrotta per consentire agli ispettori della missione Ue-Bce di acquisire informazioni sul percorso parlamentare, è stato approvato il maxiemendamento del governo oltre ad alcune richieste di modifica spuntate all'ultimo minuto e fatte proprie dal relatore di maggioranza Massimo Garavaglia (Lega). Ha votato contro l'Idv, il che suona un po' come un anticipo della posizione che assumerà nei confronti del governo Monti, mentre il Pd e il Terzo Polo non hanno partecipato al voto. Oggi è atteso il passaggio in aula e poi l'invio alla Camera che dovrebbe concludere entro sabato.

Tra le proteste per le modifiche dell'ultimo minuto, è passato il rifinanziamento di 150 milioni alla cosiddetta «legge mancia» con la quale i parlamentari dispongono di nuovi fondi per i loro collegi. Polemiche anche sull'abolizione del catalogo nazionale delle armi da sparo, vecchio pallino della Lega inserito nel maxi-emendamento del governo. E' una norma che ha fatto arrabbiare il Pd e che ha destato l'allarme dell'Associazione funzionari di polizia (Anfp), secondo la quale si tratta della «liberalizzazione del commercio delle armi più pericolose in Italia».

Tra le modifiche di ieri, approvate dalla commissione, vanno registrati i 3 milioni per Radio radicale che consentiranno all'emittente di sopravvivere ancora un mese, in attesa che il nuovo governo prenda delle decisioni definitive. Sono stati ridimensionati, inoltre, i tagli

all'editoria presenti nel testo iniziale. inoltre Previsto che, solo per il 2012 i mutui accesi dal Comune e dalla Provincia di Milano per l'Expo 2015 non vengano computati nel patto di stabilità interno. Arni per i policlinici universitari non statali. L'erogazione per il prossimo anno è subordinata alla sottoscrizione dei protocolli d'intesa tra le singole università e le Regioni.

uscito nella sostanmendamento. Confermato l'innalzamento delle pensio-

Niente vincoli Per il resto, è *sugli investimenti* za confermato l'imper l'Expo 2015

ni di vecchiaia a 67 anni per uomini e donne nel 2026 e a 70 nel 2050. Passa anche la modifica al patto di stabilità interno che prevede la ripartizione del gettito della Robin Tax alle Regioni, compensandole così in parte dei tagli agli enti locali. Ma i Comuni, e l'Anci in loro rappresentanza, hanno confermato il loro parere negativo. «Probabilmente ai Comuni conviene ignorare il Patto di Stabilità perché i benefici che se ne otterrebbero in termini di sblocco della spesa e di sviluppo potrebbero essere più sostanziosi, a conti fatti, delle sanzioni da pagare», si lamenta il sindaco di Torino Piero Fassino.

Approvato, questo sì con il voto favorevole di Pd e Idv, la riduzione del 40% sulle tasse arretrate per i terremotati dell'Abruzzo. «Abbiamo votato a favore dell'emendamento perchè, da due anni, insistiamo con decine di emendamenti per il riconoscimento del diritto degli abruzzesi ad essere trattati come gli altri cittadini colpiti da eventi sismici», hanno spiegato i senatori Giovanni Legnini, Luigi Lusi del Pd, e Alfonso Mascitelli, dell'Idv, a conclusione dei lavori della Commissione Bilancio. Sarà finanziato con l'aumento delle accise che coprirà anche il bonus fiscale ai benzinai. Approvate le agevolazioni nel lavoro per giovani (apprendistato) e donne (incentivi all'assunzione). Sì infine alla riduzione di Irap e Iva per facilitare la realizzazione di infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagina Foglio

5 1

Libero

I PADRONI A CASA NOSTRA

Gli eurotecnocrati commissariano il Parlamento

Gli ispettori della Ue irrompono in Senato e controllano il maxiemendamento alla legge di stabilità prima che sia votato

::: FRANCESCO DE DOMINICIS

ROMA

■■■ Altro che visita di cortesia o ispezione. Fondo monetario internazionale e Unione europea sono entrati a gamba tesa dentro casa nostra. La sovranità nazionale si va a far benedire e l'Italia si ritrova commissariata. La conferma, ieri, al Senato. Ore 15: la commissione Bilancio è convocata per il delicato maxiemendamento del Governo alla legge stabilità, cioè il testo che contiene le misure chieste dall'Europa per tenere a bada i conti pubblici del nostro Paese.

Qualche minuto prima dell'inizio dei lavori, a palazzo Madama arriva la notizia: i funzionari Fmi-Ue, da mercoledì in missione ufficiale, hanno deciso di fare capolino pure da quelle parti. Il presidente della commissione, Antonio Azzollini (Pdl), decide lo slittamento della seduta. Pochi minuti pensioni, dismissioni degli ime i cervelloni di Washington e Bruxelles entrano in Senato, chiudendosi in un ufficio con Azzollini e Massimo Garavaglia (Lega), Colloquio serrato di una 40 minuti e poivia. Bocche cucite. L'esponente del Popolo delle libertà, esce fisicamente provato dall'incontro, anche se in serata ha parlato di «grande serenità e collaborazione». Sarà. Sta di fatto che Fmi e Ue hanno chiaramente verificato il provvedimento anticrisi prima del semaforo verde, arrivato attorno alle 19 col Pd che, per evitare incidenti di percorso, non ha votato. Al fotofinish è stata inserita pure la legge mancia: 150 milioni di euro per i collegi elettorali.

Il ddl stabilità, dunque, oggi verrà votato nell'aula del Senato e domani, con l'ok della Camera, sarà legge. È il primo passo per rispondere all'Unione europea:

mobili statali, mobilità nel pubblico impiego, tasse sulla benzina, bilanci degli enti locali certificati, privatizzazione dei servizi pubblici locali, liberalizzazioni degli ordini professionali, incentivi al lavoro giovanile e femminile, bonus fiscali per spingere le grandi opere pubbliche e giustizia civile sprint.

Un pacchetto che all'Europa nonostante la verifica in tempo reale degli ispettori - non basta più. Tant'è che mentre gli emissari Ue tenevano sotto controllo il Parlamento italiano, da Bruxelles la commissione halanciato nuove cannonate sulla Penisola con le previsioni economiche: se l'Europaè vicina alla recessione, l'Italia è già in piena stagnazione e non raggiungerà il pareggio di bilancio nel 2013 come annunciato.

Le stime di Bruxelles sono più basse di quelle del governo e secondo la Bce potrebbero costringerci a manovre aggiuntive. E già ieri la Commissione ha chiesto più impegno su pensioni, liberalizzazioni e tassazione del lavoro. Il quadro è a tinte fosche: pil allo 0,5% nel 2011 e allo 0,1% nel 2012, più basso di quello indicato da palazzo Chigi (+0,6% nel 2012), che inciderà direttamente sul deficit e impedirà di raggiungere il pareggio nel 2013: il disavanzo previsto da Bruxelles per il 2013 è infatti a -1,2, quando il Tesoro stima invece -0,1 (parità tra entrate e uscite).

Le stime di Bruxelles sono meno ottimiste di quelle del governo perchè, spiega il commissario agli Affari economici Olli Rehn, prendono in considerazione il rialzo preoccupante degli spread. Ma l'Italia può ancora farcela a invertirela rotta, posto che «assicuri subito la stabilità politica», avverte Rehn. Che forse già pensa a Mario Monti capo dell'Esecutivo.

twitter@DeDominicisF

NON BASTA Quaranta minuti di colloquio prima del via libera. Bruxelles, però, chiede già più impegno su pensioni, liberalizzazioni e tassazione del lavoro



Gli ispettori dell'Unione europea e della Bce all'uscita dalla Banca d'Italia Ansa



Data Pagina 17-11-2011 168/69

www.ecostampa.it

Foglio

1/2



Speciale Lombardia Verso l'Expo

Rivoluzione 2015

Finalmente la macchina è partita. A Milano saranno ospiti 150 Paesi. Al centro i temi globali: salute, benessere, nutrimento

COLLOQUIO CON GIUSEPPE SALA DI ENRICO AROSIO

128 ottobre sono partiti i lavori sul terreno della futura Expo 2015. Nella foto ufficiale, con Roberto Formigoni e Giuseppe Sala (presidente della Regione Lombardia e ceo di Expo spa) manca il sindaco Pisapia, per un imprevisto. Insieme, i tre erano volati a Parigi, al Bureau International des Expositions. Lo stile precedente era diverso, aerei separati: Letizia Moratti si recava al Bie con l'abituale jet a nolo, Formigoni con un altro volo. I due non legavano, come l'animale strano dell'"Incrocio" di Kafka, mezzo gatto mezzo agnello, che era in lite con se stesso. Ora, malgrado il governo e i conti pubblici in affanno, è mutato il clima. Il 26 ottobre a Cernobbio, al primo Meeting dei partecipanti, il trio si è alternato al microfono esprimendo un senso di squadra e di una Expo che parte davvero, dopo tante tensioni: da navigato oratore Formigoni (sull'ambizione anche politica dell'evento, con la Carta 2015), da promotore di Milano Pisapia, da organizzatore l'ex city manager (ex Pirelli, ex Telecom) Sala, che si è rivolto in buon «bad English» ai delegati di 91 paesi, facendo una figura assai migliore del nostro debito pubblico a Bruxelles. "L'Espresso" lo ha intervistato.

Dopo tre anni di discussioni e di carte si parte sul serio. Quali soldi ci sono, quali ancora mancano?

«I soldi necessari per l'Expo sono 830 milioni dal governo, messi in un fondo da un decreto della Presidenza del Consiglio del 2008, e che richiamiamo quando facciamo le gare. I quat-

tro enti locali, insieme, ne devono mettere circa 400, una quota importante. Poi le aziende: sia come partecipazione all'investimento sia come sponsorizzazioni».

Chi sono?

«La prima partnership è con Telecom Italia, un contratto di 43 milioni per la rete di telecomunicazioni e una serie di servizi. È il 10 per cento del totale. Poi, avviata la fase esplorativa, lanceremo le gare con le aziende per il sy-

stem integrator, la sicurezza, l'illuminazione e così via: diventiamo partner. Fino a pochi mesi fa, le aziende mi ascoltavano, mi offrivano un caffè e mi salutavano. Ora è diverso. A parte Shanghai, 58 paesi aderenti a 1.200 giorni dall'evento è il migliore dei risultati. Il tema piace: sollecita questioni globali, nutrimento, salute, benessere. Sul piacere del food, poi, l'Italia è un attrattore formidabile. Molti paesi extraeuropei ci vedono ancora come un luogo di benessere: soprattutto nel Far East, dove Milano ha un'immagine eccellente».

Avete però corretto fortemente la strategia iniziale degli architetti, l'orto planetario. Perché? Era un progetto utopico? stenibile.

«Il motivo vero è un altro: i paesi invitati faticano ad accettare una regola assoluta. Vogliono esprimersi, dare una libera rappresentazione di sé, magari anche in modo tradizionale. Noi, comunque, pensiamo di smantellare l'80 per cento delle costruzioni realizzate. Per il dopo-Expo, il commissario Formigoni ha parlato di alcune alternative: la cittadella della giustizia, o della tecnologia, o dello sport. Quanto alla sede Rai, capisco che non è semplice, a Roma, prendere oggi una deci-

Come aiuterete i paesi più deboli?

sione valida per il 2017».

«Non che fosse un approccio sba-

gliato, ma vorrei chiarire: la no-

stra correzione deriva da colloqui

molto approfonditi in diversi

Il partito del mattone, si è detto,

non può accettare la visione ecoso-

paesi, non solo a Shanghai».

«Su 130-150, la metà sono paesi definibili in via di sviluppo. Li sosterremo noi: attraverso i cluster, aree tematiche intorno a grandi risorse come il riso, il caffè, il cacao. Faremo una cosa doppiamente utile, dando visibilità anche alle economie, per dire, del Vietnam o dell'Honduras. L'altra metà si costruirà il suo padiglione nazionale. Delle grandi nazioni europee ci mancano ancora Francia e Gran Bretagna. Presto chiuderemo con Australia, Canada, Giappone».

Il segretario del Bie Loscertales avverte: occhio al "queue management", a gestire il problema delle code.

«Lo affronteremo con le tecnologie: sistemi di riconoscimento facciale, segnaletica elettronica in tempo reale. E con l'uso degli spazi aperti, non solo dei padiglioni. Lungo il Cardo e il Decumano, le persone cammineranno e sosteranno tra le scenografie di Dante Ferretti: sarà parte della "experience", così come il canale perimetrale. Abbiamo salvato 200 milioni per le vie d'acqua, ci collegheremo con il canale Villoresi a nord e il Naviglio a sud, faremo chilometri di piste ciclabili. Due temi che stanno a cuore al sindaco Pisapia».

L'esigenza della sicurezza, nell'era del terrorismo internazionale? «In Cina il controllo di sicurezza era straordinario. Un'Expo è un obiettivo sensibile, il tema è delicato. Posso solo accennare che siamo in contatto con una società di security israeliana, parliamo anche di monitoraggio dal cielo».

L'Expo riuscirà ad attivare flussi turistici verso il resto d'Italia?

«Premessa: esiste il fan delle Olimpiadi, ma non esiste in natura il fan dell'Expo. Le statistiche del Bie dicono che il visitatore sta da uno a due giorni, in media cinque ore e mezza. È probabile che il cinese o il coreano verrà a Milano immaginando un tour italiano. Faremo presto tre annunci: le vie d'acqua; i curatori del palinsesto culturale per lo sport, l'arte, l'opera (pensiamo a Stéphane Lissner, e la Scala sarà aperta ad agosto, come altri teatri italiani); i padiglioni tematici creati da noi, sul cibo del futuro, sulla tradizione storica della cucina italiana, sull'alimentazione dell'infanzia».

02219

Pagina



Oggi il network di Formigoni in Lombardia si trova a confrontarsi con una Milano passata al centro-sinistra dopo 17 anni. Sarà più difficile o più facile?

«L'evento è nell'interesse dell'Italia, non di una parte politica. Io Pisapia non lo conoscevo di persona, prima delle primarie milanesi. L'ho chiamato per presentargli l'idea dell'Expo, l'ho invitato a casa mia, abbiamo parlato a lungo, ne è nato un bel rapporto. Credo che il sindaco, eletto dai milanesi anche per la sua attenzione all'ambiente, abbia capito il nostro indirizzo. E sono certo che il rapporto tra i due commissari, tra lui e Formigoni, darà buoni frutti».

Obiettivo 20 milioni

EXPO 2015 ("Nutrire il pianeta, Energia per la vita") avrà luogo a Milano-Rho e durerà sei mesi. Sarà la prima Expo universale a Milano dall'edizione del 1906.

Obiettivo: 20 milioni di visitatori.

L'AREA. È di 1,1 milioni di metri quadri, confinante con il polo esterno di Fiera Milano. Collegata con l'Alta velocità ferroviaria, due linee di metrò, l'autostrada Milano-Torino, l'aeroporto Malpensa.

I PARTECIPANTI. A oggi i paesi partecipanti sono 58, dalla Svizzera alla Cina, ultimo iscritto il Bangladesh. Il numero finale sarà tra i 130 e i 150. Cluster (padiglioni in condivisione), itinerari tematici, incontri e spettacoli arricchiranno l'esperienza dei visitatori.

LA TOPOGRAFIA. Si ispira ai due assi ortogonali del castrum romano, il Cardo e il Decumano. Il Decumano sarà la World Avenue, promenade coperta di 1,5 chilometri su cui si affacciano i padiglioni nazionali. Il Cardo ospiterà le istituzioni italiane. Il sito (per il 56 per cento spazi aperti e verde) sarà circondato da un corso d'acqua collegato al canale Villoresi e al Naviglio Grande. Punti di riferimento: Expo Center, Piazza Italia, Lago, Anfiteatro, Collina mediterranea, Serre bioclimatiche. CARTA 2015. Sarà l'eredità politica dell'evento milanese. Un documento finale da indirizzare ai governi sulla nutrizione, la salute, la lotta alla fame in un'ottica di sviluppo sostenibile.





LA PROIEZIONE
DELL'ANFITEATRO.
NELL'ALTRA PAGINA,
IN ALTO: IL
DECUMANO LUNGO
PIAZZA ITALIA, NELLA
VERSIONE DI DANTE
FERRETTI. IN BASSO:
GIUSEPPE SALA,
AD DI EXPO SPA



Foto; S. Oliverio - Imagoeco



Speciale Lombardia Trasporti

Sfida cantiere



È partita la corsa contro il tempo per portare l'Italia in Europa. Oltre venti miliardi per far sbocciare la primavera lombarda delle infrastrutture. Ma il quadro finanziario è ancora incerto

DI THOMAS MACKINSON

ltre 20 miliardi di euro per fare del 2015 la primavera lombarda delle infrastrutture. Tanto vale la lunga shopping list di opere pubbliche con cui Milano e il Nord tentano di ammodernare il proprio sistema di trasporti e di agganciare quello europeo, al crocevia dei nuovi assi dell'Alta velocità Genova-Rotterdam, Lisbona-Kiev (che è la famosa Torino-Lione) e Berlino-Palermo. Il piano prevede 182 chilometri di nuove autostrade, 100 di viabilità connessa, 95 di nuova rete ferroviaria e 57 di metropolitana. Ma è una corsa contro il tempo in un quadro quanto mai incer-

to. Risorse pubbliche, all'orizzonte, se ne vedono poche e la crisi rema contro il progetto politico di Regione Lombardia che punta a realizzare il "federalismo delle infrastrutture", con inter-vento minimo dello Stato e un regime regolatorio autonomo per attrarre capitali privati. È un bel problema perché - senza una sottorete di trasporto ferroviario, un sistema di smistamento delle merci dal Gottardo e un reticolo di autostrade realizzato - la nascente Città metropolitana di Milano farà fatica a portare l'Italia in Europa. Questa è la partita che si gioca in Lombardia.

AUTOSTRADE SENZA GUIDA.

Delicato il fronte finanziario delle tre opere da 7 miliardi, strutturato con la finanza di progetto, che riduce al minimo la partecipazione pubblica e accolla ai privati gli investimenti in cambio di concessioni ultradecennali nella riscossione dei pedaggi. La crisi e le prospettive lunghe di rientro dei capitali investiti rendono gli investitori meno coraggiosi del previsto. Emblematico il caso della Pedemontana Lombarda, l'autostrada di 157 chilometri che attraverserà cinque province collegando Varese a Bergamo sopra il nodo milanese. I cantieri sono partiti nel 2010, a 36 anni dai primi studi, grazie al capitale dei soci e alla garanzia dello Stato per 1,2 miliardi. Il meccanismo di finanziamento va rifinito; sembra obbligato un intervento della Cassa depositi e prestiti per 3,6 miliardi. Complica il quadro il



170 | Laspresso | 17 novembre 2011

Pagina



METRO M1 A MILANO, NELL'ALTRA PAGINA, IN ALTO: L'AUTOSTRADA PEDEMONTANA LOMBARDA IN BASSO: L'AEROPORTO MALPENSA

ricorso di Impregilo sul tratto di completamento da 2,3 miliardi. Del resto, questo è il clima del momento: lo dimostra la fatica che deve fare il sindaco Guliano Pisapia per vendere la quota comunale (il 18,5 per cento) dell'autostrada Serravalle a un fondo privato. Ancora da definire il finanziamento della direttissima Brescia-Bergamo-Milano e della Tangenziale Est Esterna (Tem) da 1,6 e 1,7 miliardi. «Sono certo che le risorse ci saranno», assicura l'assessore regionale Raffaele Cattaneo. Ma la preoccupazione resta, tanto che Assolombarda, termometro degli umori degli industriali, convocherà a breve un direttivo sullo stato delle infrastrutture strategiche «per chiedere un'accelerazione su tutti i fronti», annuncia il vicepresidente Giuliano Asperti. IN ARRIVO DUE NUOVI METRÒ. Un'altra sfida per Milano riguarda le nuove metropolitane, che saranno tra le più importanti ricadute sulla città dell'Expo 2015. Dopo una corsa lunga dieci anni la M4 (1,7 miliardi) coprirà la tratta orientale tra l'aeroporto di Linate e San Babila. Il capolinea, a ovest, arretrerà, e dovrà agganciarsi alla linea blu del Passante ferroviario. Sul fronte cantieristico, inoltre, pende al Consiglio di Stato il ricorso della Pizzarotti contro l'assegnataria Impregilo che sarà discusso a novembre. Vanno meglio le cose per la M5, che è partita prima, durante la giunta Moratti. Forse perché è benedetta dall'alto. La prima tratta, tra Zara e Bignami, andrà in esercizio provvisorio per una settimana a fine giugno 2012, in occasione della visita del papa a Milano, e a fine luglio per tutta la città. Ma non senza problemi. I ritardi e l'esondazione del Seveso, un vecchio guaio che affligge il Nord Milano, hanno fatto impennare i costi dell'opera, e i costruttori hanno preteso 80

milioni di euro in più. Il secondo tratto sarà aperto in tempo per l'Expo. Quanto alla M1, la storica linea rossa, il suo prolungamento a nord verso Sesto Ferrovia e Monza-Bettola è confer-

GLI AEROPORTI E IL REBUS MALPENSA. Il trasporto aereo lombardo ruota tutto intorno al nodo Malpensa. L'aeroporto che doveva proiettare il Nord nel mondo ma che, con il riassetto di Alitalia, ha visto fuggire non solo la compagnia di bandiera ma anche altre grandi linee. Il piano di quotazione in Borsa del gestore Sea è ancora incerto, il 20 per cento di proprietà del Comune di Milano è in vendita e lo schema di potenziamento da 1,6 milioni di euro pare costruito su previsioni ottimistiche. Il 2010 ha registrato 18 milioni di movimenti sulle due piste, che hanno già una capacità pari a 30, ma si parla di una terza pista per arrivare a 50 milioni nel 2030. «Malpensa è l'aeroporto italiano con maggiori possibilità di crescita. Perciò continuiamo a investire, ad esempio sul fronte dei collegamenti che erano un punto debole», spiega l'assessore Cattaneo, che siede anche nel cda della Sea.

mato entro il 2015.

TRA TAV E PENDOLARI. E arriviamo al trasporto su ferro. Investimenti importanti, anche qui: quelli previsti sono di 5,3 miliardi, quelli disponibili ammontano a 1,9, altri 3,4 sono da reperire. La novità più rilevante è la nascita di TreNord, società regionale che gestisce 42 linee regionali, dieci

suburbane e il Malpensa Express che collega l'aeroporto al centro di Milano. Molti i cantieri aperti, come la linea Arcisate-Stabio che sarà pronta entro il 2013 e permetterà di inaugurare il collegamento tra Varese e Mendrisio, in Svizzera. Per il trasporto urbano e interurbano sono state aperte tre nuove stazioni ferroviarie e nuove fermate della rete metrò milanese. Resta aperto, intanto, il fronte pendolari. Su queste linee, che trasportano in città migliaia di lavoratori e colletti bianchi, si registrano ancora disagi. Filt Cgil nel 2011 ha rilevato che il 62 per cento delle stazioni lungo le linee Varese-Treviglio, Treviglio-Bergamo e Milano-Lecco non dispone di collegamenti con il trasporto extraurbano su gomma. «Il trasporto su ferro mantenuto come una rete chiusa continua a incentivare l'uso dell'auto privata, nonostante il sistema ferroviario sia iper sussidiato», sostiene l'esperto di economia dei trasporti Marco Ponti. Sul fronte Alta velocità e Alta capacità, infine, proseguono i lavori della tratta Treviglio-Brescia e il rafforzamento del sistema di penetrazione da nord lungo l'asse del San Gottardo. E il potenziamento della capacità della Chiasso-Milano, la riqualificazione della Saronno-Seregno e dell'Arcisate-Stabio. Ma una politica all'altezza delle sfide obbliga a procedere in coppia: migliorare il trasporto merci, ma senza sacrificare i pendolari.

Appuntamento in Fiera

Cinque milioni di visitatori, 30 mila espositori, 70 manifestazioni ogni anno. Il rilancio già partito nel 2011 e il piano industriale che lascia ben sperare da qui al 2014. Sta anche in questi numeri la forza di Fiera Milano Spa, il maggior operatore fieristico italiano. Una girandola di eventi, dedicati agli addetti ai lavori e al grande pubblico, nelle due aree - Rho e Fleramilanocity - e nel nuovo Centro congressi. Tra i prossimi appuntamenti, dal 16 al 19 novembre nel polo di Rho è di scena "E.Tech Experience", la prima edizione della manifestazione per la filiera energetica, dedicata a energia, impiantistica elettrica e illuminotecnica, tema cruciale per l'Italia del futuro e uno dei settori di business più promettenti a livello internazionale. In vista del 2015, invece, vale la pena conoscere il progetto didattico "Nati sotto il segno dell'Expo", nella rassegna "G! come Giocare", organizzata da Assogiocattoli e Salone Internazionale del giocattolo a Fieramilanocity (18-20 novembre), oltre novanta espositori e diecimila metri quadrati dedicati al divertimento dei più piccoli e delle famiglie. Dal progetto didattico, che coinvolge gli allievi delle scuole materne, elementari e medie e i ricercatori del Politecnico di Milano, scaturiranno i giocattoli del futuro, i supergiochi innovativi che uniscono tecnica e design. **Emanuele Coen**

17 novembre 2011 | Lispresso | 171



LETTERA DALL'ESILIO

di Flavia Perina

Chi hanno eletto i molisani?

aro direttore, nelle ul-✓ time ore dell'impero di Silvio Berlusconi c'è una piccola storia ignobile che merita di essere raccontata. È la storia della Regione Molise, chiamata alle urne 23 giorni fa e ancora senza un presidente proclamato. Neanche nei regimi asiatici o africani un mese tra la chiusura delle urne e l'ufficializzazione dei risultati elettorali è normale. In Afghanistan, dopo la guerra e il regime dei talebani, senza telefoni, infrastrutture, rete e con le schede forse portate a dorso d'asino negli uffici elettorali, servirono 24 giorni per avere i risultati. Lì, votarono sei milioni di persone. In Molise, il 16 ottobre scorso, gli elettori erano soltanto 331 mila. In più, ai seggi è andato solo il 60 per cento: 198 mila schede da scrutinare, un lavoro che in qualsiasi sistema democratico occidentale sarebbe stato sbrigato in poche ore. Invece no, siamo ancora fermi al giorno del voto, e se è vero che i risultati hanno dato il plurindagato Michele Iorio vincente è anche vero che formalmente la Regione è senza

governo perché dallo scru- potere locale. Ma in questa le caso molisano si scopre tinio è emerso un casino che nessuno sa districare. Tra le somme annotate nei verbali e quelle spedite "per estratto" agli uffici elettorali per il conteggio finale non tornava niente. Un 18è diventato 81; un 8 si è trasformato in 80 e così, alla prima verifica, la differenza tra Iorio e il suo sfidante, Paolo Frattura, è passato da 1500 voti a 980. Ovvio che a questo punto qualcuno si è impuntato. Ma il Tribunale di Campobasso si è diviso tra chi vuole controllare tutto e chi vuole proclamare Iorio e verificare dopo. E così, si aspetta un'intesa riunione dopo riunione, zuffa dopo zuffa.

ra è evidente che del Molise non freganiente a nessuno. Non al Pd, che ha dato sempre per scontata la vittoria del ras pidiellino della Regione, non al Pdl che sta già facendo le liste per le prossime politiche terrorizzato da Di Pietro, e nemmeno ai comprimari della sfida di ottobre, che mai avrebbero immaginato un risultato così aperto perché anche loro erano tirato a sorte? Caro diretto-

piccola storia ignobile c'è la che il sistema berlusconiametafora di una democrazia che ha rinunciato ai suoi tica e l'estetica della vita "fondamentali". Nei Palazzi romani si è dovuti arrivare sull'orlo della bancarotta per prendere atto di una crisi di governo già in corso da un anno, dal 14 dicembre scorso. Poco mancava che l'Europa ci mandasse i Caschi Blu. In Molise forse servirebbero gli osservatori Ocse come a Teheran o a Peshawar. Enon solo lì: se si fosse agito "alla regola" verificando liste e firme, probabilmente anche grande regione come il Piemonte avrebbe un altro governatore, visto quel che è emerso dagli (inutili) accertamenti del dopo sulle liste-fantasma che hanno contribuito alla vittoria di Cota, Mi chiedo cosa sarebbe successo a Milano o a Napoli, alle ultime comunali, se la differenza tra la Moratti e Pisapia oppure tra De Magistris e Lettieri fosse stata di qualche centinaia di voti anziché di percentuali a due cifre: staremmo ancora lì a contare? O avremmo sicuri dell'inamovibilità del re, guardando all'incredibi-

no non ha intaccato solo l'epubblica, ma anche il suo motore più profondo, cioè il rispetto minimo dovuto alle scelte del corpo elettorale. Il guasto non è vistoso come le sguaiataggini dei leader che ruttano e alzano le mani, non è rutilante come le sexy-storie del premier, non è da prima pagina come le battutacce sulla Merkel. ma dovrebbe preoccuparci più di tutto questo.

e la rete di base della de-S e la rete di base della de-mocrazia, cioè "i numeri", viene sostituita da una valutazione un tanto al chilo o peggio dall'opaca nube degli accordi tra comitati elettorali, siamo davvero al game over. E voglio ridere al prossimo che andrà in tv a magnificare le virtù del federalismo, delle autonomie regionali, del decentramento dei poteri e delle responsabilità dei "piccoli Stati": qui ci siamo persi una regione perstrada, non se ne è accorto nessuno e nessuno crede che sia necessario occuparsene. Chi hanno eletto i molisani? Boh, chissenefrega.





Quotidiano

11-11-2011 Data

10 Pagina Foglio 1/2

Piano Formez e'è il test Enti locali

Il 23 novembre il centro di ricerca della Pa presenta le linee strategiche

Un convegno per presentare il suo piano strategi- Formez PA a favore delle pubbliche amministrazioco per il periodo 2011-2013 alle Regioni e agli Enti ni. locali. Il Formez PA, Centro di Ricerca Formazione le gli obiettivi triennali in un convegno in programma il prossimo 23 novembre, dalle 10 alle 13, presso l'aula del Parlamentino del Cnel. Titolo dell'evento, organizzato in collaborazione con ForumPA: «Formez PA, al fianco delle amministrazioni e al servizio dei cittadini. Il Piano triennale 2011-2013». Al tavolo dei relatori si alterneranno gli attuali ministri Renato Brunetta(Pubblica amministrazione e l'Inno-

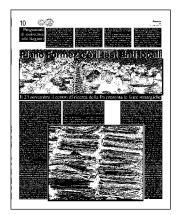
vazione); Roberto Calderoli, (Semplificazione normativa); Stefano Caldoro, presidente della Regione Campania; Gianni Chiodi, presidente della Regione Abruzzo; Vito De Filippo, presidente della Regione Basilicata; Michele Iorio, presidente della Regione Molise; Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia; Graziano Delrio, presidente ANCI; Antonio Saitta, vicepresidente UPI; Giovanni Guzzetta, capo Gabinetto del Ministero per la PA e l'Innovazione; Antonio Naddeo, capo Dipartimento della Funzione pubblica; Secondo Amalfitano, presidente di FormezItalia; Carlo Flamment, presidente di Formez PA.

I lavori del convegno saranno aperti dal Presidente del Cnel, Antonio Marzano. Il rapporto con le Regioni e con gli Enti locali è un nodo fondamentale per Formez PA. Tra i cardini del suo piano strategico, infatti, c'è l'assistenza alle amministrazioni centrali, regionali e locali nell'attuazione della Riforma della PA (D.Lgs. 150/2009). Gli altri pilastri del piano strategico sono: le attività finalizzate ad accrescere la rendicontabilità e la trasparenza delle amministrazioni; i servizi di pubblica utilità per cittadino, incentrati su Linea Amica e sul Portale degli Italiani www.lineaamica.gov.it; i progetti finalizzati ad accelerare la digitalizzazione delle pubbliche amministrazio-

ni (attraverso, ad esempio, importanti novità come il Codice dell'Amministrazione digitale e Posta elettronica Certificata). Il convegno si dividerà in due momenti. La prima sessione «Formez al servizio di una PA efficiente, valutabile e trasparente»sarà dedicata alle attività di assistenza tecnica realizzate da l'Italia».

La seconda sessione, «La nuova PA, formazione e Accesso per la Pubblica amministrazione, illustrerà mirata e concorsi-modello» sarà dedicata alla formazione del personale considerata in tutti i suoi aspetti; ai modelli di selezione e reclutamento del personale delle pubbliche amministrazioni. Formez PA, braccio operativo del Dipartimento della Funzione Pubblica - Presidenza del Consiglio dei Ministri, è un'associazione riconosciuta con personalità giuridica di diritto privato sottoposta al controllo, alla vigilanza e ai poteri ispettivi della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Funzione Pubblica. Il presidente del Senato, Renato Schifani, sostenne lo scorso 30 giugno, alla presentazione del Piano Strategico 2011/2013, nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani che «le amministrazioni non vanno più intese come poteri, ma come organi al

> servizio della comunità, tenuti a fornire servizi qualificati con costi e tempi contenuti. In tale contesto- disse la seconda carica dello Stato-, l'assistenza sia alle P.A. sia direttamente al cittadino - e la formazione, costituiscono due settori strategici su cui puntare». Schifani aggiunse: «Il Formez ha intrapreso una strada coraggiosa innovando profondamente la propria missione ma conservando la tradizione e lo spirito di servizio nei confronti delle amministrazioni del Mezzogiorno. Un esempio di questo impegno, che è anche etico- disse-, è rappresentato dall'accompagnamento al cittadino garantito da un servizio come Linea Amica che si è espletato anche nelle drammatiche circostanze del terremoto in Abruzzo. Questa l'idea di missione pubblica che intendiamo realizzare per



Data 11-11-2011

Pagina 10
Foglio 2/2

www.ecostampa.it

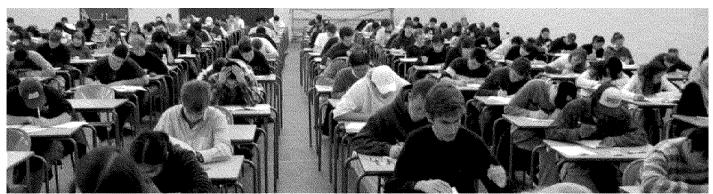
1aDiscussione

Programmi di assistenza alle Regioni

La sinergia tra Formez e Regioni va indirizzata anche verso le politiche europee. In tale direzione va il Progetto Operativo di Assistenza Tecnica alle Regioni dell'Obiettivo Convergenza "Interventi a supporto delle politiche europee", presentato nella Sala Biblioteca del Dipartimento Politiche Europee con la presenza dei rappresentanti delle Regioni Calabria, Puglia e Sicilia. I lavori sono stati aperti dal Capo del Dipartimento delle Politiche

Europee, Roberto Adam, che ha sottolineato la necessità di uno stretto rapporto di collaborazione tra Formez PA e il suo Dipartimento quale necessario viatico per rafforzare la capacità di intervento delle Regioni obiettivo (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) nella fase di formazione degli atti normativi europei.

Leonello Tronti, Direttore dell'Ufficio Formazione del Personale della PA del Dipartimento Funzione Pubblica, titolare del progetto, ha auspicato anche una stretta collaborazione con Istat, responsabile della fase di monitoraggio finanziario della normativa regionale relativa alla Strategia di Lisbona, e con le Autorità di gestione regionali. Il Consigliere Diplomatico del Ministro per le Politiche Europee, Massimo Gaiani, ha rafforzato l'idea che è necessario «investire molto nel coinvolgimento delle Regioni che si trovano in difficoltà a recepire la mole normativa».





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

8/9 Pagina 1/4 Foalio



Dalla A alla Zeta

Breve storia della Rappresentanza, cioè del rapporto che si stabilisce tra eletto ed elettore. Un tema oggi più che mai controverso

di Fabio Grassi Orsini

"Dizionario del liberalismo italiano"è il titolo di un'opera a cura di Fabio Grassi Orsini venuta finalmente alla luce in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Le varie voci che lo compongono, da "Agricoltura" a "Università", sono state redatte da storici, economisti, giuristi, giornalisti di scuole di pensiero diverse, accomunati dall'interesse scientifico e dall'ethos civile che una tale impresa implica, data l'importanza che il liberalismo ha avuto nella storia del nostro Paese. Dal primo tomo, appena edito da Rubbettino, e per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un brano tratto dalla voce "Rappresentanza".

istituto della rappresentanza fu oggetto di un lungo dibattito teorico, di una sua regolamentazione positiva nei diversi sistemi costituzionali ed è stato e continua a essere analizzato empiricamente dai teorici della politica. (...) La prima formulazione della rappresentanza politica, che superò quella per ceti fu quella dell'art. 7 della sez. III, capo I, titolo III della costituzione francese del 1791, che recitava: Les représentants nommés dans les départements ne seront pas répresentant d'un département particulier,

rale e non le sole provincie in cui furono to imperativo). (...) eletti. Nessun mandato imperativo può Nel caso del cosiddetto «mandato politiloro darsi dagli elettori».

mais de la nation entière, il ne pourra leur una parte di essi) dei votanti. Quando si etre donné aucun mandat. Tale formula- attribuisce alla maggioranza la capacità zione fu adottata nella costituzione fran- di interpretare la volontà del popolo (nacese del 1795 e non fu ripresa da quelle zione), si ricorre a una «finzione giuridisuccessive fino a quella del 1848 e si ri- ca». Le costituzioni liberali definiscono i trovò in una versione molto simile nella parlamentari i «rappresentanti della Nacostituzione del 1831, recepita nell'art. 41 zione» e non del loro collegio e prescrivodello Statuto albertino, che recita: «I de- no che questo mandato sia libero da ogni putati rappresentano la Nazione in gene- vincolo e irrevocabile (rifiuto del manda-

co», l'elettore si limita a scegliere tra i vari candidati la persona che gli sembra più A questo riguardo, è necessario chie- capace di svolgere le funzioni parlamendersi in cosa consista esattamente la rap- tari, ma il suo compito finisce qui. Da presentanza politica. Per rappresentanza quel momento, il deputato è libero di agisi intende il rapporto che si stabilisce tra re secondo le sue convinzioni personali e eletto ed elettore e cioè tra il popolo che nella piena autonomia della sua cosciendetiene la sovranità e chi lo rappresenta, za, in pratica, in totale indipendenza. Nel esercitando in suo nome il potere legisla- momento dell'elezione, il cittadino si spotivo. Nelle costituzioni liberali si afferma glia di ogni suo diritto: il suo diritto, dunche la sovranità spetta al popolo (nazio- que, è un diritto di scelta e tale scelta egli ne). In realtà, chi elegge i deputati non è è chiamato a fare allo scopo di individuatutto il popolo, ma il «corpo elettorale». re la persona più capace a rivestire quel-Quest'ultimo, che è composto di quei cit- la carica e a esercitare quella funzione. tadini che sono titolari del diritto al voto, L'elettore, tuttavia, non conferisce al depuò essere più o meno allargato, ma non putato un potere, come accade in un potrà mai coincidere con tutto il popolo. mandato di diritto privato. Il corpo eletto-Il parlamentare non viene eletto nemme- rale attribuisce con il voto al deputato no dalla totalità del corpo elettorale, ma una qualità: quella di membro di una asda una sezione di esso e cioè dagli eletto- semblea nella quale egli deve esercitare ri di una circoscrizione o collegio eletto- una funzione e i cui poteri vengono a lui rale, e, se si vuole essere più precisi, non conferiti dalla costituzione. Il corpo eletda tutti gli elettori iscritti in quella circo- torale ha soltanto il diritto a concorrere scrizione, ma da una maggioranza (o da alla formazione di un organo costituzio-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il sistema rappresentativo rispetto agli altri sistemi consiste nel fatto che la nomina avviene su base elettiva, mentre in altri regimi essa avveniva sulla base di requisiti o meccanismi non elettivi. (...) La rappresentanza in un regime liberale si basa in definitiva sulla teoria della sovranità popolare, sul mito della maggioranza e sulla elettività dei rappresentanti.

I poteri dei deputati provengono dalla costituzione ed

bri di altri organi collegiali dei preceden- «scuola elitaria» (o a-democratica o reali- «rappresentanza professionale», di «rapti regimi, delle funzioni statali, nello spe- stica), che faceva capo a Mosca, Pareto e presentanza sindacale», di «rappresencifico, delle funzioni legislative. La teoria Michels e che cercava di demistificare il tanza organica» o «istituzionale» e di della rappresentanza dominante nella «mito della sovranità popolare», soste- «rappresentanza di classe». In questi andottrina costituzionale italiana dell'età li- nendo che i rappresentanti erano eletti ni, non solo in dottrina vi furono interesberale fu elaborata da Vittorio Emanuele da minoranze organizzate e ciò anche in santi formulazioni dell'applicazione della Orlando, che la formulò per la prima vol- costanza di elettorati molto allargati; an- rappresentanza degli interessi applicata ta nel suo manuale Principii di Diritto co-zi, più si allargava il suffragio, più queste ai corpi consultivi, come la «teoria dei stituzionale (Firenze, 1889) e poi perfe- minoranze organizzate (oligarchie) era- consigli tecnici» (Ambrosini), ma vennezionata nel suo articolo Fondement juri- no indotte a scegliere le persone in base ro prospettate varie altre soluzioni. (...) dique de la répresentation politique, a criteri di competenza; in un certo senso, Il fascismo introdusse un altro tipo di comparso nel 1892 nella Revue de Droit più il sistema elettivo era caratterizzato rappresentanza: la «rappresentanza cor-Public et de la Science en France et à l'é- da una forte partecipazione, più era desti- porativa». Con la riforma elettorale del tranger.

Nella teoria classica della rappresen- tare mediocre. tanza che presiedeva all'organizzazione Ciò rendeva necessario introdurre un ti- della Camera dei Deputati con la Came-

soltanto considerazioni di ordine giuridico e non politico. Nulla vietava che i partiti potessero difendere degli «interessi particolari», anche se i deputati, in quanto «rappresentanti della nazione» e membri di un collegio, avrebbero interpretato la volontà nazionale e gli «interessi generali».

Non si poteva negare il fatto che i deputati fossero influenzati dall'opinio-

guire le indicazioni di partito. (...)

politico che nella funzionalità dei sistemi presentanza sindacale.

di un sistema rappresentativo di tipo libe- po di riforme che depotenziasse il parla- ra dei Fasci e delle Corporazioni, l'istiturale, si riconosceva solo agli individui la mento (critica del parlamentarismo), sia to della rappresentanza politica che era titolarietà dei diritti politici e non vi dove- rispetto alle funzioni che esso si era attri- alla base del sistema liberale fu profonvano essere intermediari tra elettori ed buito relativamente a quelle che doveva- damente modificato. (...) eletti. Nei sistemi rappresentativi che no spettare o essere riconquistati da altri Il problema della rappresentanza politica adottavano questa teoria non vi poteva poteri (l'esecutivo «corona-governo») e si pose con particolare urgenza dopo la essere, almeno sul piano formale e giuri- altri organi rappresentativi come il Sena- caduta del regime e nello specifico ridico molto spazio per i partiti politici. Or- to (di nomina regia). Sempre nel quadro guardo alla rappresentatività dei governi lando, da parte sua, dichiarava non esser- di un ridimensionamento del parlamen- espressione dei soli partiti che partecipavi contraddizione tra questa teoria e i to, si chiedeva un rafforzamento dei pote- vano al Cln e del processo legislativo da partiti politici. Egli sosteneva che la sua ri degli enti locali (decentramento) e, infi- essi messo in atto. Le posizioni liberali fuera una teoria giuridica e che nella sua ne, della stessa amministrazione pubbli- rono in questo senso molto nette e si soformulazione bisognava tener presente ca. Nel quadro di queste riforme, miranti stanziarono da una parte nella salvaa rafforzare lo Stato e a selezionare una guardia della continuità costituzionale classe politica (di cui quella parlamenta- con la formula della luogotenenza, che re doveva essere solo una parte), si dove- nello stesso tempo permetteva la rimovano rivedere anche i criteri su cui si bazione della «persona» indesiderata del re, sava la rappresentanza: un accoglimento e dall'altra in un graduale ripristino delle parziale della rappresentanza degli inte- istituzioni rappresentative tipiche di una ressi era stata proposta da parte delle liberaldemocrazia. commissioni di riforma del Senato. (...) Anche da sinistra, la teoria della rap- teoria classica della rappresentanza polipresentanza politica veniva messa in di- tica affermando all'art. 67 che «ogni scussione, con posizioni differenziate: i membro del Parlamento rappresenta la socialisti rivoluzionari sostenevano che i Nazione ed esercita le sue funzioni senza deputati del Gruppo Parlamentare Socia- vincolo di mandato». Nelle democrazie lista erano «delegati» del partito e di con- rappresentative, i partiti sono in primo seguenza essi dovevano rappresentare luogo delle organizzazioni che concorronel parlamento la classe operaia. Questa no a determinare la volontà popolare. Dine pubblica. Orlando non corrente socialista teorizzava il mandato pende dalla teoria della rappresentanza

contestava la circostanza secondo cui, imperativo, mentre i sindacalisti rivolunella scelta, gli elettori finissero per se- zionari auspicavano la liquidazione dello Stato liberale inteso come Stato borghe-La teoria della rappresentanza politica fu se e la costruzione di uno Stato sindacale sottoposta a critica già tra la fine dell'Ot- in cui i lavoratori fossero organizzati antocento e la prima guerra mondiale, che sul piano politico sulla base della loquando si era delineata la crisi delle de- ro appartenenza a un sindacato di memocrazie parlamentari. In verità, tale cri- stiere. In questo quadro, alla rappresensi era più presente nel dibattito teorico e tanza politica si doveva sostituire la rap-

rappresentativi, anche se di fronte al ri- Nel primo dopoguerra, la crisi della desveglio delle masse si poneva un proble- mocrazia rappresentativa si manifestò ma di partecipazione e, di conseguenza, non più come un problema di teoria polidel riconoscimento dei partiti, la cui tica, ma divenne un problema all'ordine emergenza si profilava anche nel sistema del giorno. Il dibattito sulla rappresentanitaliano. La teoria della rappresentanza za assunse allora un carattere di urgenza politica era attaccata da più parti e sotto e di immediata attualità. Si tornò a parlaessi esercitano, come lo facevano i mem- diversi aspetti. Essa era contestata dalla re di «rappresentanza degli interessi», di nato a selezionare una classe parlamen- 1928 e la legge sulla rappresentanza dello stesso anno e infine con la sostituzione

La costituzione repubblicana accoglie la

8/9 Pagina 3/4 Foglio





l'organizzazione del sistema politico, semblee legislative. (...) quale ruolo il partito abbia nel processo Per quanto discutibile e discussa, la teoformativo degli organi elettivi e all'inter- ria liberale della rappresentanza rimane no di essi. Secondo il vecchio principio senza alternative. Bisognerà occuparsi, della sovranità popolare, che riconosce tuttavia, del sempre maggiore rilievo che solo agli individui la titolarietà dei diritti i gruppi assumono nella vita del parlapolitici, tra eletti ed elettori non vi dovrebbero essere intermediari. Poiché la gono conto. Non si può, d'altra parte, non sovranità è indivisibile e, per una finzione giuridica, la volontà popolare si identifica con quella della maggioranza, il de- tanza, alcuni organi di partito abbiano putato, una volta eletto, non è un delega- acquistato rilevanza nella prassi costituto dei suoi elettori, ma è rappresentante zionale, se si pensa, ad esempio, alla condella nazione e in quanto tale gli è conferito, a titolo personale, il potere costitu- governo e in altre occasioni di grande zionale di concorrere alla determinazio- momento politico. Nello studio dei rapne di questa volontà. Il voto degli elettori porti tra partito e sistema parlamentare, deve perciò essere libero e segreto e il non solo si deve tener conto di questo dimandato parlamentare non può essere battito sulla rappresentanza, ma anche soggetto a qualsivoglia vincolo e non è della maggiore autonomia che i partiti larevocabile.

Nelle costituzioni che fanno propria questa teoria della rappresentanza e anche nelle leggi elettorali e nei regolamen- corpo elettorale. ti interni dei parlamenti che si ispirano a tali principi liberali, il ruolo del partito, almeno sul piano formale, è molto limitato. In realtà, in una democrazia moderna, fondata su una partecipazione di massa, il successo dipende non tanto dalle qualità personali dei candidati, ma dalla forza delle macchine elettorali dei partiti, anzi, questi non possono presentarsi se non designati dai partiti. I deputati devono, quindi, la loro elezione al partito. I partiti organizzano dei gruppi parlamentari e i deputati, le cui candidature sono sostenute dai partiti devono iscriversi al gruppo parlamentare, il quale deve portare nelle aule parlamentari la linea del partito. Il deputato è tenuto al rispetto della disciplina di partito e il gruppo deve conformarsi alle deliberazioni dei congressi e delle direzioni dei partiti.

Da questa situazione di preminenza che i partiti hanno assunto nel processo elettorale ne è derivato un conflitto tra la teoria liberale della rappresentanza e la nuova concezione del rapporto iscritti-elettoripartito-deputato. La finzione del deputato «eletto dal popolo» e «rappresentante della nazione» viene a cedere il passo al deputato «delegato del partito». Se tale concezione fosse spinta al suo estremo, il mandato parlamentare non sarebbe più privo di condizionamenti e dovrebbe essere revocabile, ove si determinasse un conflitto tra il parlamentare e il partito. Una applicazione di questa diversa teoria della rappresentanza contrasta, tuttavia, con l'autonomia e la stessa funzionalità del parlamento e non ha sinora trovato

accolta dal legislatore e che presiede al- un riconoscimento negli statuti delle as-

sciano al gruppo parlamentare e ai singoli deputati e, più generalmente, del ruolo concreto che i partiti svolgono nel lavoro legislativo e come questo sia valutato dal

Fu Vittorio Emanuele Orlando a formulare per primo la teoria dominante nella dottrina costituzionale italiana dell'età liberale. Secondo cui i parlamentari sono rappresentanti della nazione e non del loro collegio, con un mandato libero da ogni vincolo

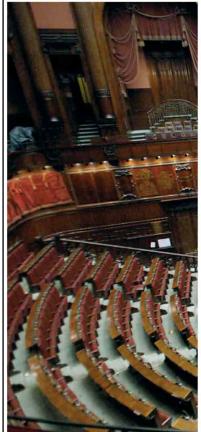
Quotidiano

11-11-2011 Data

Pagina Foglio

8/9 4/4

www.ecostampa.it



considered below to







31 Pagina Foglio 1

Pubblica amministrazione. Corte dei conti della Campania

Incentivi alla produttività, responsabile il dirigente

Arturo Bianco

L'erogazione di compensi incentivanti la produttività per attività svolte al di fuori del lavoro ordinario determina il maturare di responsabilità amministrativa in capo al dirigente per tutto l'importo eccedente il compenso per il lavoro straordinario. È questo il principio dettato dalla sentenza della Corte dei conti della Campania 1808/2011.

La sentenza condanna a oltre 100mila euro di sanzione un dirigente del comune di Salerno per avere corrisposto al personale impegnato nella raccolta e smaltimento dei rifiuti risorse aggiuntive derivanti da un progetto obiettivo illegittimo. La vicenda deriva dalle risultanze di un'ispezione della Ragioneria dello Stato, che vede quindi confermata la bontà della sua attività e che anzi dalla sentenza riceve un'ulteriore legittimazione. Infatti viene riconosciuto che il «contenu- lizzazione dello strumento soto della relazione ispettiva rap-

presenta, a pieno titolo, una specifica e concreta notizia di danno in ragione della quale la Procura era pienamente legittimata se non obbligata – a porre in essere ogni iniziativa istruttoria ritenuta necessaria ai fini di individuare le responsabilità amministrativo-contabili connesse al prodursi di un ingente nocumento alle finanze pubbliche e, successivamente, a esercitare l'azione di competenza, sussistendone le condizioni».

La sentenza chiarisce che l'illegittimità della condotta del dirigente deriva dal fatto che «per i progetti obiettivo non risultano essere state rispettate le condizioni normativamente previste per il loro finanziamento, determinando l'utilizzo dei fondi, nella circostanza, un pregiudizio patrimoniale al comune per

la loro distribuzione a pioggia». Le indicazioni sulla corretta utino state dettate dall'Aran. La circostanza della presenza di una condizione di emergenza dei rifiuti non è stata intesa come una circostanza esimente del maturare di responsabilità, ma ha determinato unicamente la riduzione della misura della sanzione del 50 per cento.

E ancora l'invocata «impossibilità di coprire i servizi resi con il ricorso ai pressoché inesistenti fondi per il lavoro straordinario» non è neppure un'esimente: «Oggetto di contestazione non è l'utilizzo ex se dei progetti obiet-

tivo, bensì l'inappropriata procedura seguita a tal fine, violativa della disciplina normativamente prevista». E inoltre, entrando nel merito delle scelte, la sentenza evidenzia che si è determinato un danno nella quantificazione del compenso erogato: se «le prestazioni rese dal personale fossero state retribuite come lavoro straordinario avrebbero comportato un costo equivalente a circa 1/3 della spesa sostenuta per i progetti obiettivo». Da qui la conclusione che il danno erariale deve essere quantificato in tale differenza. «Non vi è luogo, invece, alla valutazione dei vantaggi comunque conseguiti dall'amministrazione perché dall'eventuale corresponsione della retribuzione per lavoro straordinario sarebbero derivati gli stessi benefici».

Il dirigente condannato era quello preposto al servizio di raccolta dei rifiuti; la sentenza stabilisce che la sua condotta può essere qualificata come colpa grave, anche se egli non è un esperto di gestione delle risorse umane. Ciò dipende dalla «palese violazione delle disposizioni disciplinanti il finanziamento dei progetti obiettivo» e perché ciò è avvenuto dopo una nota del segretario «con la quale si censuravano i criteri procedurali seguiti dai dirigenti ai fini dell'utilizzazione dei fondi».

O RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

L'utilizzo dei fondi di un progetto obiettivo illegittimo determina un pregiudizio patrimoniale al comune



Le misure

Il maxiemendamento vede il traguardo dal 2050 si andrà in pensione a 70 anni

Al Senato i commissari Ue passano al setaccio il testo

di Stabilità. Dopo l'esame lampo in Commissione Bilancio ieri sera, stamattina sarà votata dall'aula del Senato e nel pomeriggio transiterà alla Camera dove avrà l'ok definitivo domani. Ieri inCommissioneilprovvedimento è stato approvato con i voti della maggioranza, il Pd si è astenuto, "no" dell'Idv mentre il Terzo polo non ha preso parte al voto.

La Finanziaria 2012 contiene una serie di misure, targate sostanzialmente Unione europea, dalle dismissioni di immobili e terreni pubblici alle liberalizzazioni di servizi locali e professioni, alla mobilità e cassa integrazione per gli statali, fino a norme dell'ultima ora per dare una prima boccata d'ossigeno all'economia allo stremo: ad esempio, l'accelerazione del pagamento dei crediti della Pubblica Ammi-

sconti contributivi per l'assunzione degli apprendisti.

Un pacchetto di norme che non tocca al cuore i veri problemi: per le pensioni ci si limita alla "certificazione" dell'uscita per vecchiaia a 67 anni nel 2026 e a 70 anni nel 2050, procedura già prevista dalla legge vigente. Il problema degli altri pesanti interventi, che fino all'ultimo momento hanno tenuto banco, dalla patrimoniale al ritorno dell'Ici sulla prima casa, sarà sul tavolo del prossimo governo. Come purelaquestione dei "licenziamenti facili".

A rendere ancora più drammatico e surreale il clima dell'approvazione dell'ultima Finanziaria di Berlusconi anche l'arrivo, ieri sera, degli inviati della Ue e Bce in Commissione Bilancio: i lavori sono stati sospesi e i due simo anno gli imprenditori che

ROMA — Ultimo atto per la legge nistrazione alle imprese e gli tecnici hanno passato al setaccio per 45 minuti il testo, presenti Gaetano Azzollini (presidente della Bilancio) e Massimo Garavaglia (vicepresidente).

Del resto in mattinata la lettura delle dichiarazioni fatte mercoledì in Commissione da Tremontiaveva provocato un nuovo giallo nei rapporti con Bruxelles. Il ministro dell'Economia aveva detto che, con l'arrivo a Roma degli ispettori, non sarebbe stata necessaria una risposta formale alquestionario della Uesui nostri conti pubblici prevista per oggi. Solo poche ore è arrivato il cortese invito di Bruxelles: non è così, l'Italia deve rispondere a tutte le domande. L'unica opzione: inviare la lettere a Bruxelles o consegnarla agli ispettori.

Scendendo più nel dettaglio nella Finanziaria 2012, dal prosassumeranno giovani apprendisti potranno contare su uno sgravio contributivo del 100 per cento per 3 anni. I dipendenti pubblici considerati in soprannumero potranno essere posti in "disponibilità" e avranno un'indennità, una sorta di cassa integrazione, pari all'80 per cento dello stipendio per due anni.

Non mancano i rincari: viene raddoppiato il contributo unificato per i ricorsi in Cassazione. Si va verso un aumento del prezzo della benzina: sono previsti nuovi aumenti delle accise su benzina e gasolio nel 2012 e nel 2013, per rendere strutturale il bonus fiscale garantito ai gestori. Un millesimo al litro per la verde e per il gasolio dal prossimo anno e un ulteriore mezzo millesimo dal

(r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STATALI

Quelli in esubero saranno collocati in "disponibilità" E per due anni potranno ricevere uno stipendio che è ridotto all'80%



CONTRIBUTI

L'imprenditore che assume dei giovani apprendisti potrà contare su sgravi contributi del 100 per cento. Questo, per 3 anni



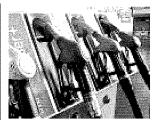
BENZINA

Aumentano le accise sia sulla benzina e sia sul gasolio nel 2012 e nel 2013. Misura che avrà sicuramente un impatto sui prezzi al distributore

In azrivo nuovi aumenti per i carburanti, buste paga ridotte per il settore pubblico







LA FOTOGRAFIA I dati della Ragioneria generale dello Stato

Statali, primato a Milano crescono gli assenteisti

Calano i dipendenti pubblici, le donne oltre la metà

ROMA - Sempre meno statali con il posto garantito (ma aumentano, e del 7,6%, i dipendenti della Presidenza del Consiglio). Stipendi in aumento ma molto meno dell'inflazione, tornano a crescere le assenze per malattia dopo «l'effetto Brunetta» registrato nel 2009. Infine non è il Lazio ma la Lombardia la regione che ha più dipendenti pubblici. È questa la fotografia che emerge dal Conto annuale della Ragioneria dello Stato appena pubblica-

Nel 2010 i dipendenti pubblici tempo indeterminato erano 3.253.097 con un calo dell'1,77% rispetto al 2009. I dipendenti sono di-

Fonte: Ragioneria dello Stato

minuiti 59.000 unità, soprattutto a causa della contrazione del personale della scuola

(-31.000 unità). Le donne nel 2010 erano 1.808.746, pari al 55,6% del totale. La stretta sul personale del pubblico impiego non ha però toccato la presidenza del Consiglio che nel 2010 ha registrato un aumento di personale del 7,6%. I dipendenti di Palazzo Chigi sono passati da 2.344 a 2.521 (177 in più) dopo un calo del 2,9% registrato l'anno precedente.

Nello stesso periodo sono aumentate, ma meno dell'inflazione, le retribuzioni medie degli statali. Al netto degli arretrati, nel 2010 la retribuzione media è stata di 34.652 euro, in crescita dello 0,4%, rispetto ai

uso esclusivo

del

34.506 euro del 2009 (+3,2%).

Dopo il calo del 2009 nel 2010 le giornate medie di assenza dei dipenden-

ti pubblici, esclustate in media 21,7 in aumento 2009. I giorni di malattia degli im-

ti 10,2 a fronte dei 9,5 del 2009.

Nel 2009 comunque si era registrato un calo dei giorni di assenza rispetto al 2008 (allora erano 22,3, 11 dei quali per malattia).

avere il numero più alto dei di euro. dipendenti pubblici. In Lom-

bardia lavora il 12.63% dei 3,25 milioni di lavoratori pubblici pari a quasi 400.000 unità, a fronte del 12,1% del Lazio. In Campania lavora il 9,36%

se le ferie, torna- dei dipendenti pubblici, no a salire. Sono l'8,55% in Sicilia e il 7,02% nel state in media Veneto. Nel Nord lavora il 34,83% dei dipendenti pubblidi quasi due gior-ni rispetto al all'actors all'estero.

Sempre secondo la Ragioneria dello Stato, la spesa pensiopiegati pubblici nistica per i dipendenti pubblinel 2010 sono sta- ci ha raggiunto nel 2010 quota 58.675 milioni con un aumento del 4,3% rispetto al 2009.

Questo significa che il rapporto della spesa pensionistica per i dipendenti pubblici sul Pil ha raggiunto il 3,77% (a fronte del 3,68% del 2009). Nel Diversamente da quello 2010 le entrate complessive che si pensa non è il Lazio, ma percontributi dell'Inpdap hanla Lombardia la Regione ad no raggiunto i 51.229 milioni

S.I.

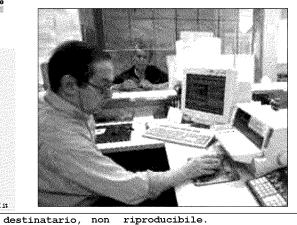
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre Situazione nel 2010 e variazioni sul 2009 Dipendenti pubblici **-59.000**, di cui 3.253.097 -1,77% a tempo indeterminato -31.000 nella scuola Dipendenti pubblici 91.393 -3.5%a tempo determinato Distribuzione al Nord Lombardia 12,63% per macroaree 34,83% e regioni top al Centro 12,10% Lazio 31.89% Campania 9,36% all'estero al Sud 0.25% 33.03% Tasso 2.9% di assunzione al 2009 Tasso $da\,3.9\%$ 4,1% di cessazione 34.506 euro nel 2009 Retribuzione media 34.652 euro +0.4% (+3,2% sul 2008) (al netto degli arretrati) Assenze medie 19.8 nel 2009: 21,7 giorni (escluse le ferie) 22,3 nel 2008 9,5 nel 2009; Assenze 10,2 giorni 11 nel 2008 per malattia

stampa

Ritaglio

Il maggior numero dei lavoratori è al Nord. il Lazio secondo in classifica



1 Pagina

1 Foglio

L'UNITÀ NAZIONALE

Al Cavaliere conviene

di Roberto D'Alimonte

lezioni o governo di emergenza nazionale? Nelle condizioni attuali la seconda soluzione è la migliore per il Paese. Come si fa a non capirlo? Come si fa a non vedere che quello che si aspettano i mercati e tanti cittadini è un accordo tra tutte le maggiori forze politiche su un programma di riforme condivise? Continua > pagina 5

► Continua da pagina 1

Questo è il segnale che occorre dare per recuperare credibilità. L'argomento per cui un governo simile non sarebbe possibile per la distanza che separa le forze politiche di destra e di sinistra è esattamente l'argomento che giustifica la sua necessità. Proprio perché la percezione dominante oggiè quella di una classe politica divisa in un paese diviso bisogna fare lo sforzo per cercare un terreno comune fatto di concessioni reciproche. Esistono momenti in cui alla competizione politica che è l'elemento centrale della democrazia va sostituita la collaborazione per raggiungere obiettivi difficili che in un clima di scontro non possono essere conseguiti. Un governo di larghe intese serve a questo. Fortunatamente sembra che ci stia muovendo in questa direzione.

A quali condizioni può nascere ed essere efficace? Lo abbiamo scritto qualche giorno fa e lo ripetiamo oggi: occorre che Silvio Berlusconi sia d'accordo. Senza il Pdl non si può fare. Ma il Pdl può prendere questa decisione restando unito? Oggi l'unità del partito è la sfida più difficile che il Cavaliere ha davanti. Le sue dichiarazioni a favore di Mario Monti sembrano indicare che il governo di emergenza nazionale è la strada che intende seguire. E non quella delle elezioni che istintivamente gli è più congeniale. Forse ha capito che andare al voto in tempi brevi sarebbe per lui una scelta doppiamente rischiosa. E il rischio maggiore non è una possibile sconfitta ma la spaccatura del Pdl. Molti all'interno del suo partito non vogliono andare alle urne. In questa preferenza si

intrecciano motivi nobili e me- stabilità avremmo più framno nobili. Stando così le cose, mentazione e ancor meno go-Berlusconi ha messo in conto vernabilità. L'unità del Pdl non che un suo eventuale rifiuto a conviene solo a Berlusconi. E sostenere un governo di unità senza un Pdl unito è difficile venazionale potrebbe produrre dere come possa nascere quel una grave frattura nel suo partito. Non si tratta dei pochi dissidenti che non hanno votato il rendiconto. Il numero di coloro che vogliono salvare la le- OSSERVATORIO POLITICO gislatura è molto più elevato. A costoro però si contrappongono quelli che vogliono invece le elezioni anticipate. Sono meno ma sono di peso. Berlu-

Se questo evento si verificasse avrebbe enormi ripercussioni sulla politica italiana sia nel breve che nel medio periodo. Con un Pdl diviso sarebbe ancora possibile la formazione di un governo sostenuto da tutte (o quasi) le opposizioni) insieme alla nuova formazione politica che si verrebbe a creare con la scissione. Ma non sarebbe certo un governo di larghe intese anche se avesse una larga maggioranza parlamentare. Questa non è la soluzione migliore per il paese. Se a questo governo mancasse sia l'appoggio della Lega Nord - come è altamente probabile che quello di una parte consistente del Pdl la sua credibilità ne sarebbe fortemente minata. Invece di essere un segnale di unità sarebbe la prova di divisioni inconciliabili. L'opposto di quello di cui c'è bisogno in questo momento.

Ma quello che più dovrebbe preoccupare Berlusconi è il fatto che se il Pdl si spaccasse questo evento segnerebbe veramente la fine del suo progetto politico. La posta in gioco in queste ore non è solo la formazione di un governo di emergenza nazionale ma l'unità della destra italiana ovvero di quello che resta del progetto originale del Cavaliere. Il sistema partitico non sarebbe più quello che abbiamo conosciuto in questi anni. Si aprirebbero nuovi scenari. Invece di maggiore

governo di cui l'Italia ha oggi urgentemente bisogno.

O RIPRODUZIONE RISERVATA

di Roberto D'Alimonte

Cavaliere al bivio meno ma sono di peso. Beriusconi sta in mezzo, alla ricerca di una soluzione per evitare la tra le larghe intese

e la tenuta del Pdl

DALLAPRINA

Il conto di un Paese bloccato

Il conto di un Paese bloccato

di Guido Gentili

liani in Europa (e nel più a seguire le spese. mondo) saranno riscritti da cima a fondo, e in tutta urgenza, dal nuovo governo guidato dal neo senatore a vita Regioni) e il 1990 la spesa sta-Mario Monti e che, dunque, la pressante richiesta di chiarimenti (scadeva oggi) della Commissione europea sull'azione intrapresa dal governo Berlusconi si scolora.

Ma è altrettanto vero che quelle cinque cartelle articolate in 39 punti restano agli atti come un documento a suo modo eccezionale. Un lascito che certifica a suon di "cortesemente" non solo il precipizio di credibilità nel quale era lungo, in un'elencazione di sprofondato il quarto esecutivo Berlusconi ma anche lo stato di un Paese storicamente bloccato, prigioniero, come le ha definite Mario Draghi, di "robuste coalizioni distributive" e di un deficit decisionale che ne amplifica i difetti e ne minimizza i pregi. Impedendo la crescita.

Quasi di colpo, sotto la grandinata di una crisi non a caso "sovrana" e che lega il destino dell'Italia a quello dell'euro e viceversa, il Paese bloccato riviene ora a galla, si mostra per quello che è e presenta il conto dei suoi errori, presenti e passati. «C'è un lavoro enorme da fare», osserva Monti. Enorme, sì, come il debito pubblico di 1.900 miliardi che ci trasciniamo dietro assieme ad una quantità altrettanto enorme di problemi lasciati marcire per decenni all'ombra di dibattiti tanto rissosi quanto inconcludenti.

Da dove cominciamo, dalla sostenibilità cosiddetta di "lungo periodo"? Dalle pensioni e dalla sanità che esplodono negli anni Settanta ed Ottanta senza alcun rispetto degli equilibri finanziari futuri? Tra il 1964 ed il 1972 la crescita della spesa pubblica rispetto al Prodotto interno lor-

do passa dal 27% al 37% e dal vero che gli impegni ita- 1969 le entrate non riescono

Continua ► pagina 5

Tra il 1970 (nascita delle tale arriva al 53% del Pil e il welfare "all'italiana" allarga il suo perimetro distribuendo risorse a cittadini ed imprese senza creare né vero sviluppo né vera solidarietà. Uno dei più citati parametri europei di Maastricht (1992), quello che stabisce il tetto del 60% del rapporto tra debito pubblico e Pil, noi lo aveva-

mo già raggiunto nel 1982. Si potrebbe continuare a "sforamenti" e disastri industriali pubblici e anche privati, agguati corporativi, governi che si rincorrono ed alcune pagine di successo (poche, ma molto significative: l'adesione al Sistema monetario europeo alla fine degli anni Settanta, la svolta dei governi Amato e Ciampi nel 1992 e nel 1993, l'entrata nell'euro col primo governo di Romano Prodi). Potremmo ricordare, a proposito delle riforme del mercato del lavoro, che il dibattito, tuttora aperto e difficilissimo, sull'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori (nato nel 1970, ben vent'anni prima della legge Antitrust del 1990) scatta nel centrosinistra a metà anni Novanta: il disegno di legge di riforma di Franco Debenedetti sulla base degli studi di Pietro Ichino è del 1997, un altro testo di riassetto, quello di Tiziano Treu, è del 2000. Sappiamo cosa è accaduto appena dopo (l'omicidio di Marco Biagi, autore del "Libro bianco" sul lavoro del ministro del Welfare Roberto Maroni, secondo governo Berlusconi) e cosa non è accaduto, in termini generali di deficit riformista e di veti incrociati a sitri di queste settimane.

utili, è a rischio tsunami de- sistema bancario ma incapamografico, la pressione fisca- ce di riprogettarsi in termini le su lavoro e imprese è altis- di comunità politica e sociasima, le liberalizzazioni e le le per tornare a crescere. privatizzazioni sono al palo,

tagonista al mercato e alla consapevoli. concorrenza che attraversa tutti gli schieramenti politici. È impossibile pensare che un giovane di talento alla Steve Jobs o alla Bill Gates possa farsi largo, in Italia, con eguale fortuna: magari, non riesce ad aprire il garage, tanto per iniziare, per problemi burocratici.

Piuttosto, dobbiamo contabilizzare un esercito di giovani che è fuori sia dal mercato del lavoro sia dai circuiti della formazione. L'Italia figura nella casella numero 80 (la Spagna è alla 49) su 183 Paesi nella classifica "Doing business", è alla posizione 147 per il "rispetto dei contratti" (Spagna 52) e alla casella 128 nel capitolo "pagare le tasse" (Spagna 71). A sua volta, la Banca mondiale ha calcolato che negli ultimi dieci anni tutti gli indicatori di governance del Paese - tasso di legalità, controllo della corruzione ed efficienza del governo (quest'ultima indicata peraltro in ripresa dal 2008) - sono risultati in costante declino. Siamo a livelli nordafricani e abbiamo fatto peggio della stessa Grecia. Mentre il costo totale della macchina politica centrale e periferica, ha calcolato il nostro giornale, ammonta a circa 23 miliardi.

Dietro l'ormai famoso 'spread" non c'è l'avventura di un giorno o di un mese. E nemmeno il fallimento conclamato di una stagione politica, quella di Berlusconi di nuovo uscito trionfante dal-

nistra, fino ai confronti-scon- le elezioni del 2008, spiega evidentemente da solo il L'Italia non cresce da quin- blocco di un Paese ricco di dici anni, il suo Mezzogior- energie, parsimonioso nel no, povero di investimenti privato e dotato di un solido

Appunto, "c'è un lavoro enorme da fare". E. "corteseresiste una diffusa cultura an- mente", è bene esserne tutti

Guido Gentili

guido.gentili@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti è già pronto, ma dovrà guardarsi dalle trappole dei partiti

ILPUNTO

Le insidie dei partiti

di Stefano Folli

Ilgoverno di Mario Monti deve ancora nascere, ma è già in luna di miele con l'opinione pubblica e con le cancellerie estere. Quello del neosenatore a vita è, o meglio sarà, il «governo del presidente» nel senso più puro del termine: voluto, sostenuto e tutelato a ogni passo dal capo dello Stato. Continua > pagina 8

► Continua da pagina 1

E infatti ieri, mentre gli «spread» finalmente calavano un po', il presidente degli Stati Uniti manifestava a Napolitano la sua soddisfazione. Per la precisione, Obama esprimeva all'interlocutore italiano «fiducia nella sua leadership», confermando un rapporto di stima che è una delle chiavi di lettura per capire le vicende degli ultimi due anni.

Al tempo stesso anche la cancelliera tedesca Angela Merkel si rallegrava: l'Italia sta riguadagnando credibilità. In altre parole, sembra che l'attesa per Monti sia quasi spasmodica. Vi si mescolano sentimenti diversi. C'è il sollievo per l'uscita di scena di un premier da tempo inviso ai nostri partner e la speranza che il nuovo governo, con tre o quattro mosse azzeccate, rientri nei binari dell'Unione, allontanandosi da ogni rischio greco.

Ci si aspetta insomma che Monti recuperi il terreno perduto negli ultimi anni. Egli stesso si dichiara consapevole che «c'è un enorme lavoro da fare», a cominciare dall'attacco alla giungla dei «privilegi». Come dire che il programma dell'esecutivo è ormai in bozza e non è poco ambizioso. Del resto, oltre due ore di colloquio ieri sera al Quirinale dimostrano quanto sia concreto in questo passaggio ancora ufficioso l'impegno dei due uomini. Massima determinazione, massima coesione.

Tutto bene, allora? Non proprio. La luna di miele in corso non riguarda la politica. Sotto l'omaggio dovuto al presidente e alla personalità da lui scelta, si nascondono frizioni e inquietudini da non sottovalutare. Certo, la maggioranza sarà vasta, abbraccerà quasi tutto il Parlamento salvo i dipietristi e la Lega (ma nelle ultime ore Bossi ha mitigato l'ostilità del Carroccio al governo tecnico). Persino Vendola, esterno al Parlamento, è cauto. Eppure proprio l'ampiezza dei numeri suscita qualche sospetto.

Più che di larghe intese, si deve parlare di una convergenza senza veri accordi fra i partiti: un obbligo imposto dalle circostanze. E questo vale soprattutto per il Pdl, dove Berlusconi ammette a fatica: «non possiamo fare altro che sostenere Monti». Ma il Pdlè percorso da un profondo nervosismo. Chiede tutele e garanzie sui nomi dei ministri, parla come se Monti dovesse negoziare le poltrone. L'insidia è notevole: se il Pdl s'impunta sui nomi, anche il Pd dovrà fare lo stesso; perchè non è credibile che l'esecutivo possa nascere con una rappresentanza politica del centrodestra e solo tecnica del centrosinistra. Infatti Bersani sta dicendo che nessun nome del vecchio governo dovrebbe affiancarsi a Monti. E Casini, prudente, ha scelto di rimettersi al capo dello Stato per la scelta dei ministri, tecnici o politici che siano. In questa fase il rischio dei veti incrociati può essere fatale.

Non a caso una vecchia regola della Prima Repubblica ammoniva che, nella tasca del presidente incaricato, la lista dei possibili ministri scotta: diventa infuocata man mano che passano le ore o i giorni. E dunque si tratta di sbrigarsi a far giurare i neoministri, prima che i partiti e le correnti rafforzino le loro linee di resistenza. Oggi il quadro è diverso, ma è bene non farsi troppe illusioni. Monti non tratterà con i partiti e la posta in gioco è troppo alta per contemplare il rischio di fallire. Però il governo, che avrà un profilo tecnico accentuato, non potrà ignorare un'esigenza di equilibrio politico generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli www.ilsole24ore.com/norme

Le frizioni sui nomi e il profilo dei ministri riflesso delle tensioni all'interno del Pdl

I nomi in «squadra»

Amato in pole, Berlusconi chiede Palma e Gianni Letta Tra gli ex ministri Frattini e Fitto - Enrico Letta per il Pd







Data

11-11-2011 1

Pagina Foglio 1

Ora 18 mesi: obiettivo rifare tutto

Obiettivo: rifare tutto

di Fabrizio Forquet

come tutto lascia ritenere, a guidare un nuovo governo lo sapremo nelle prossime ore. La gestione della successione a Silvio Berlusconi è di fatto Perché, come è stato detto, nelle mani di Giorgio Napolitano. E sono ottime mani, cui pos- maggioranza parlamentare è siamo guardare con fiducia e con gratitudine per quello che il capo dello Stato sta facendo in rie servirà la politica. Eccome questi giorni.

un titolo - rilanciato immediatamente sulle testate e i siti di tutto ilmondo-a caratteri cubitali: «Fate presto». È quello che il capo bera dei sindacati e delle imdello Stato sta facendo. E un primo riconoscimento alla sua azione è venuto ieri dai mercati finanziari. L'asta dei BoT ha visto pagare un alto rendimento, ma ha di fatto tenuto, grazie a una domanda elevata. Lo spread è sceso da 552 a 516 punti. Il BTp decennale è calato al 6,89%. L'indice Ftse Mib della Borsa di Milano ha chiuso le dell'imprenscindibilità della con un +0,97%, facendo registrare il miglior risultato in Europa.

L'ipotesi Monti piace. È un fatto. Ma soprattutto piace la prospettiva che in Italia si stiano rapidamente creando le condizioni per adottare quelle riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno. Lo ha detto per tutti il presidente Usa Barack Obama, esprimendo la sua fiducia in Napolitano «per la messa in piedi di un governo ad interim che attuerà un programma di riforme aggressivo e riporterà fiducia sui mercati».

Comunque la si pensi, infatti, da domani, con le annunciate dimissioni di Berlusconi, si aprirà una finestra temporale di straordinaria opportunità per mettere in atto la più radicale revisione dei fondamentali dell'ordinamento economico (e perché non anche istituzionale?) italiano. Una finestra di un anno e mezzo. Fino alla naturale scadenza della XVI legislatura. Uno spazio di tempo in cui le ragioni del consenso immediato della politica debole potrebbero lasciare spazio alla responsabilità di un esecutivo che

esarà davvero Mario Monti, avrà la "salvezza" dell'Italia (perché, è chiaro, di questo si tratta ormai) come obiettivo prioritario.

DALLA PRIMA

Continua ► pagina 5

Non un governo tecnico. ogni esecutivo che ha una sua politico. Ma soprattutto perché per fare le riforme necessase servirà. Mettere d'accordo, Ieriil Sole 24 Ore ha aperto con intorno al programma draconiano che l'Europa ci chiede, un Paese fortemente diviso come il nostro, ottenere il via liprese, dei lavoratori pubblici e degli autonomi, sarà un'impresa che richiederà raffinate doti politiche. Napolitano lo sa. E di sicuro ne terrà conto nel promuovere una squadra di governo equilibrata tra competenze tecniche e risorse politiche.

Il primo ad essere consapevopolitica, del resto, è lo stesso premier in pectore Mario Monti. Lo dicono le sue parole: «La crescita richiede riforme strutturali che rimuovano i privilegi che praticamente tutte le categorie sociali hanno», il punto è che «ognuno tende a difendere la propria circoscrizione elettorale» e questo rende politicamente più difficili le riforme.

Il governo che si formerà potrà mettere più in secondo piano le «circoscrizioni elettorali», ma dovrà comunque convincere le agguerrite «categorie sociali» - che spesso in Italia assumono la meno nobile attitudine alla difesa del «particulare» tipico delle corporazioni - che è giunto il momento di rinunciare ai propri «privilegi».

Per questo servirà la politica, l'alta politica. E servirà mettere in chiaro, sin da subito, che i sacrifici investiranno tutti, senza risparmiare nessuno. E che chi hadi più potrà e dovrà contribuire di più. L'equità sarà il primo viatico per il successo del programma di riforme che il nuovo governo ha davanti.

Questo vuole anche dire che l'architettura degli interventi dovrà essere ampia e coerente. Non basterà la riforma delle pensioni e non basterà la riforma del mercato del lavoro, così come non basteranno un riassetto fiscale o l'introduzione di una patrimoniale. Servono l'abolizione delle pensioni d'anzianità e la lotta all'evasione fiscale, meno rigidità sui contratti di lavoro a tempo indeterminato e maggiori tutele per i precari, un fisco più orientato alla crescita e un prelievo sulla ricchezza "statica", un mercato più libero e uno Stato più leggero, una pubblica amministrazione più efficiente e una politica più parca.

Serve ciascuno di questi interventi e serve l'insieme di questi interventi. Il sacrificio di ognuno dovrà trovare corrispondenza nel sacrificio del suo vicino. Solo così l'Italia dell'euro potrà essere rifondata. E per farlo sarà richiesta competenza tecnica e capacità politica. Un vasto programma, certamente. Ma proprio per questo è importante cominciare subito. Fate presto, dunque, e fate bene.

Fabrizio Forquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pagina

Foglio 1

1

CORRIERE DELLA SERA

I Promessi Alleati

di PIERLUIGI BATTISTA

on il loro sì, anche se comprensibilmente sofferto e tormentato, il Pdl e il Pd imboccherebbero con grande coraggio una strada nuova e piena di incognite. Se decidessero (come sembra possibile) di dar vita tutt'e due un innaturale abbraccio insieme e con il Terzo polo a un governo presieduto da Mario Monti, saprebbero di dover pagare un prezzo elevatissimo. Ma dimostrerebbero che la politica, la vituperata e bistrattata politica, è stata in grado per una volta, la volta più importante, di anteporre il bene comune agli interessi di botte-

Pdl e Pd sono di fronte a un bivio: il più difficile della loro storia. Caricandosi il peso di un provirtuoso, in linea con le pressanti indicazioni europee e anche sul tracciaimprorogabile bisogno, Vivrebbero uno squassante terremoto interno. Vedrebbero andare in pezzi schieramenti e alleanze. di una parte consistente dei loro elettorati. Passerebbero un anno pieno di pericoli e di trappole. Ma si guadagnerebbero il merito storico di aver tirato su l'Italia dal precipizio in cui, mai come adesso, sta rischiando di cadere.

sta conoscendo una rivoluzione dagli esiti impreha rimescolato tutte le carte. L'incubo del default costringe tutti i protagonisti, non solo i partiti, ma anche il mondo del-l'informazione, dell'eco-

politico e le nostre categorie concettuali da cima a fondo. Un governo di «grande coalizione» è certamente un'anomalia democratica. Ma lo era anche quella tedesca tra il 2005 e il 2009 che ha stretto i cristiano-democratici e i socialdemocratici in lungo quasi una legislatura. Quando Churchill diede vita nel '40 a un governo che prometteva «lacrime, sudore e sangue», pretese che quel governo fosse di unità nazionale, anche nella Gran Bretagna patria del bipolarismo dell'alternanza.

C'era la guerra, è vero. Ma anche il fallimento dell'Italia e la sua emarginazione dall'Europa sono prospettive contro cui è necessario combattere una guerra che comportegramma impopolare ma rà costi dolorosissimi. Se poi la Lega e l'Italia dei valori si dissociassero, privilegiando l'egoismo di parto di riforme strutturali e tito sull'interesse nazioliberalizzatrici di cui ha nale, sarebbero il Pdl e il Pd a intestarsi il merito sanno cosa aspetta loro. di aver giocato un ruolo nella bufera di una svolta storica: un anno di sacrifici, ma con la prospettiva di ripristinare le condizio-Affronterebbero la rivolta ni di una sana competizione democratica, in un'Italia che ha trovato la via d'uscita dalla tempesta economica e finanziaria e una strada per ridarle sviluppo e crescita con una ricetta che né un governo di centrodestra né uno di centrosinistra sa-In questi giorni l'Italia rebbero in grado di realiz-

Nell'immediato, i due partiti vedibili. L'annuncio delle avrebbero tutto da guadagnare dimissioni di Berlusconi da un loro diniego. Il Pdl metterebbe a tacere il devastante malumore che sta avvelenando il partito dopo l'uscita di scena del leader. Non sarebbe costretto a trangugiare medicine amarissime. Salvaguarderebbe l'alnomia, delle istituzioni, leanza con la Lega. Il Pd potrebdella società a destarsi be ingaggiare nell'immediato dalla pigrizia della con- una campagna elettorale con suetudine e del già noto. notevoli possibilità di vittoria. Sta ribaltando il sistema Non si comprometterebbe con

una politica di sacrifici che dai banchi dell'opposizione avrebbe volentieri bollato come «macelleria sociale», non regalerebbe a Di Pietro (e a Vendola?) lo scettro della protesta, con l'ovvia prospettiva di scardinare un'alleanza elettorale che sembrava fuori discussione. Ecco perché, se scegliessero la strada più impervia, quella verso cui Berlusconi sta cercando di spingere il suo riottoso partito, il Pdl e il Pd dovrebbero essere accompagnati dal massimo rispetto, anche da chi commenta le cose della politica e non deve misurarsi con quell'ingrediente essenziale della politica democratica che è il consenso. Il governo politico (non «tecnico») cui potrebbero dar vita, con la spinta determinante del Quirinale e con un premier che non potrà non interpretare con il massimo rigore la missione che gli viene istituzionalmente chiesta, richiederebbe una responsabilità eccezionale in condizioni eccezionali. Un compito che forse sarà avaro di riconoscimenti, ma che rappresenterà un soprassalto di serietà e di dedizione al bene comune. Un regalo insperato, una svolta obbligata.

Pierluigi Battista

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Data 11-11-2011

Pagina 5
Foglio 1

5 5

CORRIERE DELLA SERA

La Nota

di Massimo Franco



La caduta del premier accelera la diaspora del centrodestra

a scomposizione del centrodestra rischia di cominciare prima ancora che Silvio Berlusconi formalizzi le proprie dimissioni da presidente del Consiglio: a conferma che è stato il perno della maggioranza che ha guidato l'Italia in questi anni, ma non sembra più percepito come tale. La Lega sta viaggiando verso l'opposizione, seppure con qualche dubbio dovuto ad una compattezza più di facciata che reale. E il Pdl si mostra più diviso di quanto si pensasse nei confronti dell'ipotesi del governo di Mario Monti. La scelta di rinviare a domani la decisione finale dimostra quanto gli equilibri interni siano in bilico, senza che il premier uscente riesca a controllarli.

Dopo le prime defezioni dal partito, il rosario di minacce di che investono Berlusconi dimostra che le spinte centrifughe si stanno moltiplicando. Sia nel caso in cui, come sembra, decida di appoggiare una coalizione d'emergenza economica, sia qualora optasse per l'appoggio esterno o addirittura per un candidato del Pdl, il presidente del Consiglio uscente rischia di ritrovarsi con un partito lacerato. Il segretario, Angelino Alfano, fa capire che nulla è scontato. Eppure, la sensazione è che il progetto di un governo anticrisi economica alla fine si realizzerà.

L'esitazione fotografa piuttosto la difficoltà sia di Berlu-

Verso un «sì» sofferto a Monti e le elezioni anticipate si allontanano

sconi, sia del suo plenipotenziario a convincere i parlamentari a rimettersi alle decisioni di Giorgio Napolitano. L'operazione, per ora, rimane come in sospeso. D'altronde, non è facile chiedere alle proprie truppe di cambiare di colpo direzione dopo avere dichiarato fino a tre giorni fa che una volta perfezionate le dimissioni la strada maestra erano le elezioni. Meglio: forse avrebbe potuto imporlo il presidente

del Consiglio del 2008 o del 2009; ma il Berlusconi di adesso è l'ombra del leader di allora.

La polemica contro il «governo dei tecnocrati» è comunque insidiosa: tocca nervi sensibili nel centrodestra. Evoca la fine del bipolarismo, i mitici «poteri forti» e il commissariamento finanziario dell'Italia. In breve, solletica tutti gli umori antieuropei e contro la moneta unica che in questi anni hanno continuato a sonnecchiare in una parte della maggioranza, Lega in testa; e che la crisi economica e il profilo del professor Monti possono trasformare in elemento di propaganda elettorale. L'invito di Berlusconi ad anteporre «gli interessi dell'Italia» fatica a fare breccia in tutto il centrodestra.

I sostenitori più convinti di Monti, come Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, avvertono che l'ex commissario europeo rappresenta l'unica àncora di salvezza. «Non rappresenta l'abdicazione della politica, ma l'ultima occa-

sione di salvare se stessa e di non essere marcata di infamia». Il baratro finanziario viene additato come una prospettiva tuttora concreta e vicina, da scongiurare ad ogni costo. Il punto interrogativo è se esista la consapevolezza del pericolo; e se Berlusconi, che adesso sembra averlo capito, sia in grado di trasmettere l' allarme ad un Pdl in allontanamento progressivo dalla sua orbita.

DIDDODUZIONE DISCOVATA



02219

Data

11-11-2011

5 Pagina Foalio

Il governo Il Pdl

Pdl lacerato, Alfano mediatore Spunta l'ipotesi dell'appoggio esterno

Ex An e i socialisti non cedono. La Russa: esecutivo a tempo, voto nel 2012

ROMA - «Noi non siamo ri) dei dirigenti. spaccati, stiamo solo discutendo». Alla prova più dura della Grazioli lo stato maggiore e, per sua giovane segreteria Angelino Alfano si trova a fronteggiare la lacerazione trasversale del Pdl. la più bruciante dopo la rottura con Fini. Mezzo partito non vuole rassegnarsi alla possibilità che un governo di emergenza nazionale prenda forma a tempo di record. C'è chi minaccia di uscire e chi di dimettersi dal Parlamento. E l'ipotesi di un appoggio esterno si fa più concreta.

Il cuore del Pdl gronda sangue. L'abbraccio con Fini, Casini e Bersani appare a tanti così urticante che l'opzione di non entrare nell'esecutivo comincia a prendere corpo. A sera, nel vertice con Berlusconi a Palazzo Madama, l'appoggio esterno è il filo rosso che lega gli interventi dei senatori più ostili al nuovo governo. Per tutto il giorno il premier raccoglie gli umori (e i malumo-

Al mattino riunisce a Palazzo ore, soppesa i pro e i contro: «Deciderò dopo aver ascoltato tutti gli alleati di questi anni». Dopo un'altra giornata di pathos il rischio scissione sembra rientrato e i mediatori non disperano di tenere unito il partito. Ignazio La Russa è allergico alle «ammucchiate» eppure conviene che, in una situazione di emergenza, un governo «di soli tecnici» è l'unico «scenario alternativo al voto». Un esecutivo a tempo determinato, «che porti a elezioni nella primavera del 2012». È una proposta, quella del ministro della Difesa, sulla quale Renato Brunetta potrebbe convergere tra i primi e che riduce la distanza con la vasta area dei favorevoli. «Il fronte della responsabilità avrà la meglio» spera Claudio Scajola, che a cena a Milano con un centinaio di politici e imprenditori ribadisce il suo no alle ur-

ne anticipate. «Monti? Una soluzione imposta dai fatti» tifa per il governo tecnico Roberto Formigoni, schierato contro quanti, come Maurizio Sacconi, si oppongono alla «guida di un tecnocrate». Paolo Romani è fortemente contrario e così Gianfranco Rotondi, che ha aderito alla manifestazione pro elezioni di Ferrara e minaccia di dimettersi dal Parlamento, con i deputati Cutrufo e De Luca, per denunciare il «golpe silenzioso». E nessuna concessione arriva da Giorgia Meloni: «Sono perplessa, dico no a governi tecnici o di larghe

Tra coloro che mediano per tenere unito il partito si segnala Mariastella Gelmini e Maurizio Gasparri non chiude: «Sono tiepido, ma la formula di un governo di tecnici è sempre meglio che mettere insieme politici di tutti i partiti». In questo quadro si capisce perché Berlusconi prenda tempo. Nel lungo vertice di Palazzo Grazioli si è raggiunto un accordo sulla necessità di non dividersi, ed è già qualcosa. Alfano annuncia che domani il Pdl riunirà l'ufficio di presidenza e chi non sarà d'accordo con le decisioni assunte si adeguerà alla maggioranza. Ufficialmente il Pdl resta sulla richiesta di elezioni anticipate, ma non proverà a ostacolare il lavoro del Quirinale. «Non intendiamo sovrapporci a ciò che il presidente intenderà fare quando avvierà le consultazioni», assicura Alfano. E solo dopo che Napolitano avrà sentito i partiti, il Pdl valuterà «le scelte definitive». Trovare la quadra non sarà semplice. Se Adolfo Urso dialoga, Andrea Ronchi segnala «il disagio di tanti nel centrodestra». Di una scissione nessuno parla apertamente, ma tra gli ex An la dolorosa suggestione dello strappo finale non può dirsi del tutto sopita.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli schieramenti nel partito





11 Pagina

Foalio

Il Carroccio I leghisti promettono un'opposizione «seria» ma non barricadera: «Su alcune cose possiamo essere d'accordo»

Bossi si sfila: «Vediamo quanto regge»

E Maroni prepara un anno di transizione: penserò a partito e territorio

Lega è all'opposizione. Da domani, in teoria: quando a Montecitorio approverà il maxiemendamento atteso dall'Ue. In realtà, da ieri: il fotogramma della svolta mostra Roberto Calderoli inseguito dai cronisti che gli chiedono se il Carroccio parteciperà o meno al summit di maggioranza. Il ministro alla Semplificazione taglia corto: «No».

Il tempo delle discussioni è scaduto la sera prima: con Silvio Berlusconi che a palazzo Grazioli ha tentato in tutti i modi di persuadere i padani della necessità del percorso scelto. Ma, appunto, nulla da fare. In realtà, ieri di abboccamenti ce ne sono stati: Radio Montecitorio parla dei tentativi di Alfano, Fitto, Lupi. Ma la risposta è stata la stessa: «Impossibile». Infine, in serata, la Cassazione: Umberto Bossi. «Noi restiamo fuori — spiega —. Dal di fuori si può controllare meglio. E vediamo quanto reggerà questo governo». E poi, «qui non c'è un programma né un progetto. Ammettiamo che si tocchino le pensioni o altre cose,

fiducia a priori». Il piano, tuttavia, non è quello di sparare a tutto ciò che si muove: «Da fuori puoi contrattare volta per volta». Ma neppure si può parlare di appoggio esterno. L'ultima proposta di Berlusconi prima di vedere i leghisti lasciare palazzo Grazioli: «No, non lo chiamerei così. Io starei al di fuori a vedere le cose, su alcune possiamo essere d'accordo, su altre no». Poi, Calderoli è passato all'attacco: «Se fossero vere le indiscrezioni rispetto alla composizione e ai sostenitori del futuro governo, saremmo di fronte a un esecutivo politico e di evidente connotazione ribaltonista». Per il quale il ministro non esita a parlare di «banda Bassotti».

L'ultimo a rilanciare è Gian Paolo Gobbo da Treviso, il segretario della Liga veneta: «L'unica alternativa accettabile sarebbe un governo Alfano-Maroni che ci porti alle elezioni». Dopodiché, fine delle trasmissioni. Anche se il premier insiste sul fatto che con il Carroccio c'è ancora spazio. Quel che i leghisti non riesco-

MILANO — Fine del film, La non è che noi possiamo dare la no a togliersi dalla mente è un ma da Regioni forti, da una parsospetto velenoso: «Berluscoracconta un dirigente all'inizio sembrava deciso a battersi per un governo di centrodestra diverso. Poi, boom: è arrivata la bastonata violentissima dei fondi americani nei confronti di Mediaset. E tutto è cambiato». Ma come, anche la Lega tira in ballo il conflitto di interessi? «Veda un po'

> Dopo le prime ore di euforia per la ritrovata libertà, nel Carroccio c'è chi comincia a provare un certo horror vacui: «E se Monti dovesse riuscire nella missione, come ci presenteremmo nel 2013? E se occorre salvare il Paese, avrà senso sparare sui barellieri? E se le misure anticrisi sono quelle che chiede l'Ue e ci apprestavamo ad approvare anche noi, ha senso intralciare il manovrato-

Tutte domande da girare a Roberto Maroni, il vero stratega della svolta. Un suo fedelissimo scuote la testa: «I dubbi sono normali, ma Bobo tornerà da dove siamo partiti, il territorio. Per contrattare con Ro-

te, e ridare visibilità ai nostri temi, appannati da quasi un decennio di governo, dall'altra». Il primo appuntamento della «nuova» Lega (per il momento solo quella lombarda) è già fissato: il 27 novembre a Brescia si ritroveranno tutti gli amministratori, sindaci e presidenti di Provincia, per il summit che vuole segnare la discontinuità con gli anni «della mordacchia». Inoltre, osserva l'amico del ministro, «il periodo che abbiamo di fronte non è lunghissimo, nel 2013 comunque si vota. Da oggi a quel giorno noi avremo il tempo, oltre che di riorganizzare il partito, di impostare il rapporto con il Pdl su basi nuove». Senza contare, conclude con un sorrisetto, che un «Pdl che continua a essere al governo potrebbe consentirci una grande crescita». E pazienza per Emma Marcegaglia, che ieri si è congratulata con Maroni augurandosi che possa «rimanere al governo come tecnico».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme Il presidente di

Confindustria, **Emma**

Marcegaglia, 45

anni, con il ministro

dell'Interno. Roberto Maroni. 56 anni, ieri alla

firma del protocollo di

intesa sulla

Imagoeconomica)

sicurezza (foto



Se fossero vere le indiscrezioni allora saremmo di fronte a un esecutivo politico e non certamente tecnico, un esecutivo di evidente connotazione ribaltonista Roberto Calderoli, Lega Nord



La nomina del professor Monti a senatore a vita apre la strada a un suo incarico da presidente del Consiglio che noi, in verità, auspichiamo da diverso tempo Raffaele Bonanni, Cisl



Ritaglio



uso esclusivo



del



destinatario, riproducibile.

Pagina **1** Foglio **1**

la Repubblica

Il Quirinale nel gioco dei veti incrociati

CLAUDIO TITO

ON possiamo farci bloccare dai veti incrociati». La situazione di stallo che Mario Monti rischia di affrontare nelle prossime 48 è qualcosa di più di un semplice timore.

TÈ è consapevole anche Gianni Letta che in un colloquio ieri pomeriggio con il presidente della Camera Fini ha espresso tutte le sue preoccupazioni per gli ostacoli che si stanno improvvisamente alzando intorno all'esecutivo dell'ex commissario europeo. Un allarme di cui il sottosegretario alla presidenza del consiglio è consapevole proprio perché uno dei dubbi emersi riguarda la sua presenza nella futura struttura governativa

Caduto di fatto Silvio Berlusconi, i due poli si ritrovano dunque a dover fare i conti con le divisioni interne. Uno scontro che sta facendo fibrillare i due principali partiti del Paese: il Pdl e il Pd. Per ragioni opposte le formazioni guidate da Angelino Alfano e Pierluigi Bersani si presentano frammentate dinanzi all'emergenza. Pur avendo ricevuto ieri un segnale inequivocabile dai mercati circa la necessità di varare rapidamente un gabinetto di emergenza - la conferma dell'approdo di Monti a Palazzo Chigi ha fatto calare di circa 100 punti lo spread con i bund tedeschi - il Popolo della libertà e i Democratici stanno vivendo una fase di imprevisto conflitto intestino. Nel partito di Berlusconi, sono soprattutto gli ex An e gli ex socialisti più irriducibili come Sacconi e Brunetta a remare contro invocando le elezioni anticipate. Con un unico obiettivo: conservare la carica ministeriale in campagna elettorale o sperare - come sta facendo ad esempio La Russa - di strappare la conferma nel nascente gabinetto Monti. E quindi far fallire uno schema che di fatto - senza Berlusconi - archivierebbe l'esperienza dei post-missini nel centrodestra.

Maanche nel centrosinistra l'impasse non è meno grave. Il no di Antonio Di Pietro a Monti, ad esempio, con ogni probabilità metterà la parola fine sulla cosiddetta alleanza di Vasto: Pd-Idv-Sel. Non solo. Nel Partito Democratico si è aperta una disputa sulla capacità di tollerare - dinanzi al proprio elettorato - talune candidature avanzate dal Pdl per il nuovo governo. A cominciare da Gianni Letta. Una discussione che il Quirinale non si aspettava solo fino a pochi giorni fa. Soprattutto alla luce di quanto l'opposizione ha fatto per far cadere il Cavaliere in nome delle "larghe intese". Eppure la paura di non intercettare gli umori del 'popolo della sinistra" sta paralizzando il partito di Bersani. All'interno del quale qualcuno ipotizza perfino un gabinetto a tempo: fino a giugno, per poi tornare alle urne. Una soluzione bocciata da Montie che viene considerata irragione vole dal Quirinale. Che da qui a domenica - quando con probabilità darà l'incarico di formare il governo - richiamerà l'attenzione di tutti sulla drammatica situazione economica del nostro Paese.

Del resto, solo la scossa che ci è venuta dai mercati ha consentito di far dimettere Berlusconi e la medesima scossa obbligherà i partiti maggiori a sostenere Monti a Palazzo Chigi. Semmai l'esito finale renderà più acuto il ruolo del presidente di Napolitano che dovrà farsi carico di "segnare" con la sua autorevolezza il nuovo progetto. Un "governo del Presidente" che rassicuri Pd e Pdl sul fatto che non si tratta di un esecutivo di coalizione. Una variante sostanziale rispetto ai precedenti programmi. Tant'èche per aggirare la politica dei "vettiincrociati", l'ex commissario europeo invocherà l'articolo 92 della Costituzione scegliendo i ministri in autonomia e in accordo solo conil capo dello Stato. Seguendo il "modello Dini" del 1995: "governo del presidente" e solo "tecnici" alla guida dei dicasteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati imporranno il via libera al nuovo esecutivo: ieri sensibile calo dello spread





11-11-2011 Data

10/11 Pagina

Foalio 1

Il leader di Sel: poi la crisi politica va curata col voto, con la democrazia

Vendola apre e mette paletti "Governo di poche settimane per fare la patrimoniale"

ANNALISA CUZZOCREA

che settimane faccia quel che suicidio per l'Italia. serve al Paese: la patrimoniale, la tassazione delle rendite finan- che fosse una iattura andare ziarie, l'abbattimento delle spe- alle urne deve fare i conti oggi spreadhanno gettato il Paesenel macelleria sociale». mercoledì nero dei mercati.

Sel apre al governo Monti?

urge fare una manovra per dare ti con dentro anche il Pdl. unarispostaall'Europaealmondo. Noi diciamo va bene, si faccia somma chi ha fallito? Chi ha perin un tempo ristretto un inter- so la maggioranza? Chi ha manvento di riforma della struttura dato allo sbando il Paese?». della ricchezza, si facciano scelte drastiche in termini di tassazio- da Napolitano. ne patrimoniale e tassazione delle rendite, si abbattano tutte le spese militari. Poi, però, si vada subito al voto»

Queste cose può farle un governo tecnico?

«Tecnico è una parola ambigua che va messa al bando. Non c'è niente di tecnico nell'infliggere colpi ai ceti medi e popolari. Bisogna scegliere tra equità sociale o macelleria. E' una scelta politica».

Fatta la scelta, quanto dovrebbe durare quest'esecutivo?

«Mi sembra che per farele cose che ho detto bastino poche settimane. Dopo ci sono solo le elezioni anticipate, dentro questo Parlamento ci sono troppe infezioni».

Secondo molti andare ROMA — Un governo che in po- al voto adesso sarebbe un

«Chi pensava un anno fa se militari. Solo a un programma con i danni drammatici che quedel genere Sinistra Ecologia e Li-sti tempi supplementari del gobertà potrebbe dire di sì. Per poi verno Berlusconi hanno inferto andare subito - molto prima del al Paese. C'è sempre la crisi eco-2013 - al voto anticipato: «La me- nomica per non andare al voto, dicina giusta per i mali dell'Italia ma c'è una gigantesca crisi poliresta la democrazia». Nichi Ven- tica che alimenta la crisi econodola è in Cina con cento impren- mica e che bisogna affrontare ditori pugliesi. Un viaggio da go- con l'esercizio della democrazia. vernatore, per stringere rapporti Altrimenti spegniamo la politica commerciali e istituzionali. Ci ri- e diciamo al mondo che c'è la ditsponde da Pechino, maècome se tatura delle istituzioni economifosse qui: «Non ho dormito affat- che e finanziarie, che i governi e i to, ho passato la notte al telefo- parlamenti si fanno dirigere dalno», dice alla fine di quest'inter-le grandi banche europee e amevista. Investito - anche lui - dallo ricane. E noi siamo liberi di decistato di paura in cui la borsa e lo dere: o la macelleria sociale, o la

La strada maestra è il voto, quindi. Ora però si parla di un «Non è così. Ci viene detto che governo guidato da Mario Mon-

«Lo trovo paradossale. Ma in-

Questa sembra la via indicata

«Il Capo dello Stato agisce con grande rigore, secondo i compiti assegnatigli dalla Costituzione. E agisce anche con la grande responsabilità di rappresentare l'Italia di cui non ci si vergogna. Indica degli strumenti, poi però ci sono i contenuti politici e quelli non sono a disposizione di altri che non siano in Parlamento. Non mi si può chiedere, seppur virtualmente, di condividere cose che io considero dannose per l'economia e dal punto di vista sociale, come gli interventi sulle pensioni o i licenziamenti facili».

Questa posizione la allontana dal Pd?

«Io ho detto il mio pensiero, che mi risulta essere quello del segretario Cgil Susanna Camusso e del segretario pd Bersani.

Voglio essere responsabile nel contribuire aun momento di pulizia e di svolta per questo Paese, non corresponsabile nel tenere invital'infezione berlusconiana. Senza equità sociale, senza una rispostaallacrisidrammaticadei ceti popolari, sarò all'opposizione di qualunque governo».

Equità o macelleria

Governo tecnico? È una parola ambigua, non c'è niente di tecnico nel colpire i ceti medi e popolari Bisogna scegliere tra equità e macelleria, ed è una scelta politica

Nichi Vendola



11-11-2011 Data

Pagina 1

Foalio 1

TAGLIARE COSTI E PRIVILEGI

di OSCAR GIANNINO

un programma molto impegnativo, quello che attende il neosenatore a vita Mario Monti. Perché, viste le condizioni in cui matura il suo incarico a formare un governo di emergenza, si estende su almeno tre cerchi concentrici. Il primo: allontanare rapidamente l'Italia dalla gabbia degli accusati in cui l'hanno coattivamente posta Unione Europea e G20, per la dimensione del debito pubblico e della nostra economia sospettati come siamo di rappresentare oggi la prima minaccia alla stabilità finanziaria mondiale e all'esistenza stessa dell'euro. Il secondo: ridare contestualmente fiducia e forza al meccanismo di crescita del nostro Paese, mentre l'intera euroarea si sta piantando a cominciare dalla stessa Germania. Il terzo: riacquisire tutte le credenziali necessarie per tornare a far sedere l'Italia al tavolo che potenzialmente le compete e da cui oggi è esclusa, il tavolo cioè delle riforme della governance europea al quale oggi siedono la sola Germania e, un gradino più sotto, la Francia, impegnate rapidamente a decidere se Ue ed Unione monetaria vivranno insieme, e con quali strumenti comuni politici, fiscali, di bilancio e debito, e con quali

modifiche alla Bce. È appena il caso di ricordare che la necessità di doversi misurare con tali compiti dà l'idea del fallimento della coalizione politica uscente, e insieme della sfiducia che mercati, Europa e G20 nutrono nei confronti delle posizioni sin qui espresse dalle attuali opposizioni. Come si è visto nell'impennarsi degli spread anche dopo la notizia delle dimissioni di Berlusconi.

CONTINUA A PAG. 26

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di OSCAR GIANNINO

Ed è questa insieme la forza del governo che il Quirinale

si accinge a promuovere, ma anche il suo limite se almeno le maggiori forze politiche di maggioranza e opposizione non sapranno esprimere il giusto consenso a un governo formato da personalità autorevoli e apprezzate all'estero, a un esecutivo che per necessità non potrà che promuovere misure molto più energiche di quelle sin qui messe in campo o proposte da entrambe le coalizioni.

Ieri, nella prima giornata in cui l'incarico a Monti ha iniziato a divenire più certo. si sono registrati intanto i spread è sceso di una sessantisopra quota 500. La curva degli interessi dei titoli pubrosso del 7%. Angela Merkel drà la luce.

capitale di partenza internazionalmente riconosciuto. Sa mo di aprile 2009. Si tratta di non avere reti di protezione, le misure che annuncerà dovranno insieme apparire sin dalla loro enunciazione e raggiungeremo affatto l'azzepoi essere risolutive nell'attuazione. L'incertezza riguar- messo ad agosto: la rapida da la consapevolezza vera maturata intanto nelle forze polissa delle pensioni di anzianità tiche che lo sosterranno, sulle ci viene per questo richiesta conseguenze inenarrabili che da mesi, visto che sui tetti di si produrrebbero qualora il tentativo dovesse fallire, e i in regola. rendimenti pubblici risalire in quel caso sarebbe oggetto un taglio vero dei costi e dei di un intervento straordina- privilegi della politica, costi e Fondo Monetario, con un ma- dono di abbattere come prexi prestito obbligato e condi- condizione per poter tutti eszioni di ripagamento impo- sere chiamati poi a compartesteci con misure dettate co- cipareai sacrifici che ci saranmondo. I 440 miliardi di eurodititoli pubblici da emette- E ha ragione. Su questo, il che farebbe saltare un bel pezzo di sistema bancario europeo, e innanzitutto le banche italiane.

vista la drastica correzione al avere proprio ragione. na di punti, pur rimanendo ribasso delle stime effettuata ieri dall'Ue: nel 2012 l'Italia è stimata praticamente a zeblici è scesa sia pur di pochis- ro, ma anche la Germania simo sotto la quota d'allarme scende dal 2,9% a meno dell'1%. Con liberalizzazioni deha dichiarato che l'Italia si cise comprese quelle del mersta mettendo sulla strada buo- cato del lavoro, che avranno na. Il presidente Obama ha effetti di medio e lungo perioparlato a lungo con Giorgio do, ma anche con alleggeri-Napolitano e ha espresso an- menti subito del cuneo fiscach'egli piena fiducia nella for- le su lavoro e imprese, paregza economica del nostro Pae- giate da un riequilibrio su se e nel senso di responsabili- altre imposte. La produzione tà del nuovo governo che ve- industriale italiana è ancora del 19% inferiore a quella Il professor Monti ha un dell'aprile 2008, anche se ha recuperato 9 punti sul miniinfine di aggiungere sicurezza ai conti pubblici, visto che I'Ue stima che nel 2013 non ramento del deficit come provecchiaia già ci siamo messi

Ma, per prima cosa, il goverso il 10% e oltre. L'Italia verno Monti comincerà da rio rapidissimo ad opera del privilegi che gli italiani chieme all'ultimo dei Paesi del no richiesti. L'ha già annunciato due giorni fa a Berlino. renel 2012, altrimenti, divergoverno uscente ha sbagliato rebbero un ordigno nucleare l'ha commesso l'opposizione in praticamente tutte le Re-

La politica avrà tempo e modo, per recuperare la pro-Sappiamo bene che cosa priapienalibertà di presenta-

ci è stato chiesto, a che cosa re agli elettori programmi non è stata data risposta da contrapposti e polemiche taluglio in avanti. Si tratta di glienti. Ma ora deve consentiabbattere una quota significa- re e sostenere gli interventi tiva del debito pubblico con d'emergenza necessari. Più una misura straordinaria, vi- convinto ed ampio sarà il sto che il pur meritorio avan- sostegno, prima l'Italia potrà zo primario in cui già siamo tornare a levare la propria opererebbe con troppa lentez- voce perché l'Europa intera za. Se farlo con maxidismis- esca dagli errori in cui si è sioni immobiliari pubbliche infilata, priva di un governo come il sottoscritto e pochi politico, di un debito comune altri forse preferiscono - o e di una banca centrale con con un'imposta patrimoniale poteri analoghi a quelli della - temo avrebbe effetti de- Fed americana. In caso conpressivi - questa sarà la scel- trario, attenti che il premier ta. Si tratta poi di adottare britannico Cameron, quando misure per il sostegno della ieri ha detto che l'euro salterà primi segnali positivi. Lo crescita, a maggior ragione per colpa italiana, potrebbe

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Tagliare costi e privilegi

Foglio 1/2

L'INTERVISTA

Alemanno: «Solo ministri tecnici il neo-premier non si candidi nel 2013»

di CARLO FUSI

ROMA - Del colloquio a quattr'occhi con Giorgio Napolitano ovviamente non parla. Tuttavia i concetti che esprime Gianni Alemanno per motivare il suo via libera al probabile governo Monti appaiono assai vicini, nel merito, alle mosse del Quirinale di questi giorni. «Io penso che dobbiamo misurarci con quella che è l'emergenza che affronta l'Italia. Cioè capire che ci sono decisioni difficili che vanno prese nel tempo più rapido possibi-

La prima delle quali è dire no alle elezioni anticipate.

«Ritengo che sia necessario avere un governo che metta il Paese in sicurezza. Il programma e la struttura su cui nasce devono scaturire da un rapidissimo confronto su fondamenti chiari. Dunque un programma su pochi punti essenziali che abbia al centro l'emergenza economica e che cerchi di affrontare in maniera condivisa la riforma elettorale».

Aspetto il ma. Che c'è, giusto?

«Ci deve essere una chiarificazione non solo sui contenuti del governo ma anche sulle persone che ne faranno parte. Questo è decisivo. Il Pdl deve esercitare a mio avviso un grande controllo e una grande attenzione su questo».

Esplicitamente che cosa sta chiedendo, sindaco?

«Che ministri e sottosegretari siano tecnici. Non può essere un governo che includa esponenti politici».

Nessuno? In nessun incarico, tipo il governo Dini? E' questo che sta dicen-

«La tendenza deve essere quella che ho detto. Poi naturalmente ci può essere l'eccezione per motivi molto particolari. Per esempio si è parlato di Gianni Letta, e per me va benissimo. Tuttavia ribadisco che il governo che nasce deve essere

partiti gli interlocutori primari. Questo per evitare un esecutivo non tecnico bensì tecnocratico. Dico anche un'altra cosa, che, se sarà lui l'incaricato, riguarda anche Mario Monti. Chi farà parte di questo esecutivo non potrà essere sospettato di avere successive ambizioni politiche. Sarebbe sbagliato se qualcuno appoggiasse Monti con il retropensiero di candidarlo poi in questo o quello schieramento».

E' un governo dal quale comunque la Lega si chiama fuori. Calderoli parla di Banda Bassotti in arrivo. E' la fine dell'alleanza con Bossi?

«Se la Lega non partecipa non è un dramma, né vuol dire rompere definitivamente il rapporto con il Carroccio. Caso mai si tratta di chiarirlo una volta per tutte. Quella che è la condizione fondamentale è che siano coinvolti in maniera ufficiale, non con dissidenti sparsi qua e là, i principali partiti, cioè Pdl, Pd e Terzo

Appunto: Lega addio. Vuol dire che alle elezioni, quando ci saranno, Pdl e Bossi andranno ognuno per conto proprio?

«Nulla vieta che quando si andrà a votare, finita l'emergenza, si ricompongano alleanze con le forze che oggi si chiamano fuori. L'importante è che il nuovo governo nasca solo se ha l'appoggio dei tre partiti principali. Su questo sono d'accordo anche con tutti gli ex An che manifestano posizioni contrarie alle mie: bisogna che il Pdl si esprima ufficialmente con la convocazione dell'Ufficio di presiden-

Il Pdl è diviso tra chi vuole appoggiare il nuovo governo e chi chiede elezioni. Per Alfano la posizione ufficiale resta la seconda. Scissione in vista?

«Noi dobbiamo avere come bussola due preoccupazioni fondamentali. La prima, come ho detto, riguarda l'Italia e lo sforzo da fare per risanarla. La seconda, tenere unito il partito. Dobbiamo fare in modo

tecnico e deve avere nel Parlamento e nei che il Pdl non esca dilaniato da questo passaggio».

Però invece la realtà è proprio quella di un partito ultra lacerato. Come si riassorbe il dissenso?

«Come si fa in tutti i partiti normali. Si riuniscono gli organi statutari, si dibatte e poi si vota. Chi non è d'accordo, e vale anche per me, si adegua alla decisione della maggioranza».

E Berlusconi cosa dice: è favorevole anche lui ad un governo Monti?

«E' chiaro che al momento non c'è una decisione definitiva, tutti stiamo valutando la situazione, me compreso. Ho avuto lunghi colloqui con La Russa, con Matteoli, con Gasparri, Le loro preoccupazioni non mi sono certo estranee, né le sottovaluto».

Le chiedevo di Berlusconi.

«Beh, non mi sembra che da parte sua ci sia una chiusura. Non è più tabù parlare di un governo tecnico e di rifiuto delle elezioni anticipate come unico sbocco possibile».

Sindaco, questo nuovo governo nascerebbe in pratica sulle macerie del centrodestra: Berlusconi costretto a dimettersi; la Lega che si dissocia, il Pdl che si spacca..

«Guardi, il massimo dell'interesse a votare subito ce l'ha il Pd che è in vantaggio nei sondaggi e potrebbe aspirare a palazzo Chigi. Oggi fare un governo tecnico è un sacrificio più per le opposizioni che non per noi. Le macerie ci sono solo se le provochiamo noi. Il centrodestra non scompare affatto: trova in questa fase di tregua l'occasione per rigenerarsi e rilanciarsi. Senza dimenticare che se il governo fa cose che non ci piacciono, possiamo sempre staccare la spina».

E il nuovo governo quanto deve durare: fino al 2013?

«Il governo dura quello che deve durare. I tempi derivano dall'attuazione del programma e dalla capacità di uscire dall'emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci possono essere delle eccezioni come Gianni Letta che a me va benissimo

Il centrodestra non scompare affatto e in una fase di tregua può anzi rigenerarsi

Il sindaco di Roma: «La priorità è l'Italia»

Il Messaggero

Data 11-11-2011

www.ecostampa.it

Pagina 6 Foglio 2/2









Ignazio La Russa



DALLA PRIMA

Se i greci pagano gli sgravi fiscali dei tedeschi

di Adriana Cerretelli

IL CONTAGIO NELL'AREA EURO

Nessun Paese è al riparo

di Adriana Cerretelli

Rallenta il polso dell'econo-mia di Eurolandia, ormai sfiora la stagnazione e presto potrebbe diventare recessione, an-

nuncia Bruxelles. Frenano tutti i membri del club e, tra i grandi, la Germania più degli altri.

Continua ► pagina 24

essimo segnale mentre la casa dell'euro brucia sotto l'assalto dei mercati. Né a fermare il fuoco bastano la nomina del nuovo Governo in Grecia e l'imminente cambio della guardia in Italia.

L'incendio comincia invece a lambire anche la Francia. Mai come ora buon senso vorrebbe che i 17 serrassero i ranghi per scongiurare il disastro. Invece no. Il direttorio tedesco-francese non sembra trovare niente di meglio che progettare nuove divisioni dentro e fuori dalla moneta unica. Evocando persino la nascita di un piccolo euro tra i soli Paesi tripla A (Germania, Francia, Olanda, Austria, Finlandia e Lussemburgo). Salvo smentire categoricamente, appena le sue manovre diventano di pubblico dominio.

Intendiamoci: non è la prima volta che l'Europa rompe le righe di fronte alle crisi. Questa volta però la tentazione separatista deve essere molto più prepotente del solito se José Barroso ieri si è sentito in dovere di lanciare l'allarme: «Il crollo dell'euro - ha avvertito il presidente della Commissione Ue - costerebbe inizialmente il 50% del Pil ai suoi membri e il 3% oltre a un milione di disoccupati alla sola Germania».

Nessun tipo di divisione dell'Unione potrà funzionare, neanche «una che preveda un nucleo integrato e il disimpegno in periferia». Visto il profondo grado di interdipendenza che lega ormai le economie dell'euro, la logica del "si salvi chi può" promette insomma di far male prima di tutto a chi vorrebbe praticarla. Con imprevedibili effetti boomerang. Che sono già cronaca.

Non si scherza con il contagio. Tanto è vero che un problema potenzialmente marginale come la Grecia (2% del Pil dell'Eurozona e 3% del debito totale) è in breve diventato centrale e finora ingovernato nella zona euro. L'Italia sembrava al riparo e invece è finita nell'occhio del ciclone. A dispetto di fondamentali buoni, come confermano i dati pubblicati ieri

dalla Commissione Ue, fonte certo non sospetta. Il nostro deficit (2,3% nel 2012 e 1.2% nel 2013) è meno della metà di quello francese (5,3% e 5,1%). L'avanzo primario è da record (3,1% e 4,4% contro 1,3% e 1,5% della Germania) a fronte del disavanzo francese (-2,5% e -2,1%). Il debito resta macroscopico ma in calo (120,5% e 118,7%) mentre quello di Parigi salirà dall'89,2% al 91,7%, superando la media euro, ormai al 90,4 per cento. Senza contare che il nostro è debito essenzialmente detenuto in casa, il 70% di quello francese è in mano estera. Anche nei saldi dei conti correnti, uno dei polsi della competitività, facciamo un po' meglio che Oltralpe. Certo, la nostra crescita economica resta catatonica però di questi tempi nemmeno Francia e Germania brillano. Il che rende le nostre riforme strutturali più urgenti

Molto meno comprensibile invece, anche facendo la tara della malapolitica, il pauroso allargamento degli spread sui nostri titoli di Stato rispetto al Bund tedesco. A riprova però che in questa bufera nessuno può illudersi di farla franca; la Francia, che aveva sperato di ripararsi dietro le nostre fragilità per nascondere ai mercati le proprie (anche bancarie), ora si ritrova sulla nuova linea di fuoco. Con le presidenziali alle porte, Nicolas Sarkozy non può permettersi di perdere la tripla A, che regala alla Francia una fittizia parità con la Germania. Di ritrovarsi cioè espulso dal mini-club degli "happy-few" dell'euro. Eppure il rischio si avvicina.

A dimostrazione che in questa crisi non ci sono isole felici per nessuno. Nemmeno per la Germania che pure nel biennio di crisi dell'euro, secondo i calcoli di un economista del gruppo bancario Ing, avrebbe guadagnato qualcosa come 9 miliardi finanziandosi sui mercati a tassi vicini allo zero quando altri Paesi lottavano con livelli proibitivi. Visto che Angela Merkel ha appena regalato ai tedeschi sgravi fiscali per 8 miliardi in due anni verrebbe da dire che a finanziarli sono stati i poveri greci.

Paradossi dell'interdipendenza, delle sue strade a doppio senso di marcia che troppo spesso si vorrebbero ignorare. A rischio di crash. Generalizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 10
Foglio 1/2

veneral 11 Novem

ieio: 11 Movellii

Rischio Italia e mercati

LA CRISI E GLI SCENARI



Nuovi incarichi

Il comunicato: «Insegnerà ad Harvard dal 1° gennaio» Per lui l'ipotesi Antitrust o un ruolo nel nuovo Governo

Bini Smaghi si dimette dalla Bce

Napolitano: gesto responsabile e leale - Draghi: ha difeso l'indipendenza dell'Eurotower

Dino Pesole

ROMA

Dimissioni dal board della Bce, per la cattedra ad Harvard, almeno per ora. Il comunicato con cui ieri sera la stessa Banca centrale europea ha dato notizia della decisione appena comunicata da Lorenzo Bini Smaghi, chiude una lunga, tormentata vicenda, che di fatto si trascinava dalla scorsa estate quando la candidatura di Mario Draghi al vertice dell'Eurotower ha ricevuto il timbro dei capi di Stato e di governo.

Nella nota si da conto che Bini Smaghi ha informato Draghi che si dimetterà «dalla sua posizione prima della scadenza del

termine del 31 maggio 2013 per entrare a far parte del Center for International Affairs dell'Università di Harvard dal primo gennaio 2012». Il ringraziamento di Draghi non è parso rituale: l'economista fiorentino «ha sostenuto l'indipendenza della Bce», fornendo un «eccezionale contributo» al lavoro della banca centrale.

Giorgio Napolitano dal Quirinale si unisce senz'altro agli apprezzamenti di Draghi: «Il dottor Lorenzo Bini Smaghi ha dato limpida conferma del suo attaccamento al principio e al valore dell'indipendenza della Banca centrale europea». Decisione - fa sapere Napolitano -

cui Bini Smaghi è giunto «ir piena libertà e dando prova d assoluto disinteresse personale. Desidero rivolgergli un vivo ringraziamento per i servigi resi in questi anni alla causa europea, cui l'Italia è indissolubilmente legata».

Spazio dunque al candidate francese, condizione precisa posta dallo stesso Sarkozy ne sostenere l'ascesa di Draghi al l'Eurotower, per onorare la prassi e gli accordi non scritt tra i membri dell'eurozona, ir base ai quali non possono coesistere due membri del boarc espressi da uno stesso Paese Bini Smaghi ha resistito invocando il rispetto dell'autono-

mia della Bce nei confronti dei governi. Atteggiamento che ha irrigidito non poco Sarkozy, come emerso chiaramente negli ultimissimi vertici europei. Del resto era stato lo stesso Silvio Berlusconi ad assicurargli che le dimissioni sarebbero giunte in tempi rapidi. Ora si volta pagina, e per Bini Smaghi oltre al prestigioso incarico accademico, si aprono certamente altre strade. Per il banchiere fiorentino sarebbe pronta la poltrona di presidente dell'Antitrust. Ma le indiscrezioni circolate ieri lo davano anche come possibile ministro del costituendo governo Monti. L'attuale nume-

ro uno dell'autorità garante della concorrenza e del mercato, Antonio Catricalà, in sella dal marzo del 2005, è indicato in uscita per approdare a palazzo Chigi come prossimo sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

Napolitano sull'intera vicenda ha mantenuto un atteggiamento di massima vigilanza e discrezione al tempo stesso. Nel lungo e riservato colloquio al Quirinale, lo scorso 28 ottobre, ha comunque fatto sapere di non aver esercitato «alcun pressing» per indurre Bini Smaghi alle dimissioni. Troppo delicata e complessa la questione, che si è intrecciata con la sostituzio-

ne di Mario Draghi alla guida della Banca d'Italia. Nel pieno delle trattative e dei veti incrociati tra Berlusconi e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il premier aveva prospettato a Napolitano la soluzione Bini Smaghi. Ma il capo dello Stato lo ha invitato a «ponderare bene» le conseguenze di questa scelta, soprattutto per la dichiarata contrarierà del Consiglio superiore di Via Nazionale a una scelta che non assicurasse continuità e autonomia. Alla fine con la nomina di Ignazio Visco, e ora con le annunciate dimissioni di Bini Smaghi, il complesso puzzle si è ricomposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVICENDA

L'accordo e il lungo stallo

** Al vertice Italia-Francia del 25 aprile accordo tra Berlusconi e Sarkozy per la nomina di Draghi alla Bce al posto di Trichet. Berlusconi assicura che Bini Smaghi, membro italiano del direttivo, si dimetterà per permettere la nomina di un francese.

se Seguono mesi di stallo: con Bini Smaghi, in corsa per la guida di Banca d'Italia, che non lascia. Ieri la svolta

INCARICHI



Bini Smaghi si dimette dalla Bce e va ad Harvard

Pesole e Merli ► pagina 10



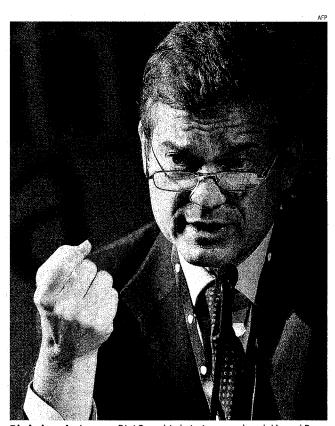
Quotidiano

11 Sole 24 ORE

Data 11-11-2011

Pagina 10 Foglio 2/2

www.ecostampa.it



Dimissionario. Lorenzo Bini Smaghi, da ieri ex membro del board Bce

Rischio Italia e mercati

LA CRISI DELL'EUROZONA



Le raccomandazioni di Bruxelles

Fare di più su riforma delle pensioni e tassazione del lavoro Previsti una crescita allo 0,1% e debito fermo al 120,5% nel 2012

Rehn: niente pareggio nel 2013

Per il commissario Ue a politiche invariate l'Italia non centra l'obiettivo

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha confermato ieri che l'Italia rischia di mancare l'obiettivo di un pareggio di bilancio nel 2013, complice il forte rallentamento economico di questi mesi e ha chiesto al nostro Paese un maggiore sforzo sul fronte delle riforme. La pubblicazione di nuove e deludenti previsioni economiche sono giunte ieri mentre l'incertezza politica romana continua a scuotere i mercati finanziari.

«La modesta ripresa economica italiana registrata dopo la crisi del 2008-2009 è vicina allo stallo in questa seconda metà del 2011-ha spiegato ieri la Commissione nel suo rapporto d'autunno-. La crescita dovrebbe rimanere debole nel futuro prevedibile». Le autorità comunitarie si aspettano un'espansione dell'economia quest'anno di appena lo 0,5%, rispetto allo 0,7% stimato in settembre.

Nel 2012, l'economia sarà in

stagnazione, con una crescita di appena lo 0,1%. In questo contesto, i conti pubblici rischiano di deludere. Il debito non scenderà l'anno prossimo e resterà al 120,5% del prodotto interno lordo. Un calo è previsto solo nel 2013, grazie a un aumento dell'avanzo primario. Nel frattempo però il deficit pubblico rischia di essere troppo elevato rispetto alle attese dell'Unione.

Secondo il rapporto della Commissione, il disavanzo nel 2013 sarà dell'1,2%, e non quindi in pareggio come promesso a suo tempo dal governo italiano. In un questionario inviato al governo italiano alla fine della settimana scorsa, le autorità comunitarie avevano lasciato intendere che il forte rallentamento economico stava mettendo in forse gli obiettivi itaiani di finanza pubblica.

Parlando ieri a Bruxelles, il commissario agli Affari economici Olli Rehn ha avvertito la classe politica italiana che l'aumento dei rendimenti potrebbe provo-

care contraccolpi «significativi» sull'economia reale a causa dell'aumento del costo del servizio del debito. Negli ultimi giorni il rendimento delle obbligazioni decennali è salito oltre il 7%.

«A brevissimo termine - ha detto ieri Rehn - le conseguenze di un forte aumento dei tassi d'interesse italiani non è così grave, ma abbastanza rapidamente questo fenomeno potrebbe avere contraccolpi significativi sulle condizioni di rifinanziamento e sull'economia reale». Ieri il Tesoro italiano ha venduto buoni del tesoro a un anno con un rendimento del 6,087%, praticamente raddoppiato rispetto all'asta di ottobre.

Rehn ha poi invitato il Governo italiano a fare di più su lavoro e pensioni: nella lettera di impegni dell'Italia «mancano alcuni elementi importanti come la necessità di rivedere la tassazione sul lavoro», ha spiegato il commissario. Inoltre non va abba-

stanza lontano sulla concorrenza e non propone nuove riforme come ad esempio quella delle pensioni, «un'area dove si può fare molto di più».

Interpellato sulla possibilità di un piano di aiuti all'Italia, Rehn ha sottolineato che in questo momento «la priorità è restaurare la stabilità politica e prendere appena possibile delle misure chiare per raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica e di stimolare la crescita». Da settimane ormai la Commissione sottolinea l'importanza di associare all'austerità misure di liberalizzazione.

Rehn ha ribadito che «dal ritorno della fiducia dipendono la crescita e la creazione di posti di lavoro». Il Governo ha approvato un pacchetto di misure da 45,5 miliardi di euro in estate. Lo sguardo a questo punto è in gran parte rivolto alla situazione economica. La Commissione ha insistito negli ultimi giorni sulla necessità di liberalizzare le professioni protette.

LA PAROLA CHIAVE

Previsioni economiche Ue

La Direzione generale Affari economici della Commissione europea produce una serie di rapporti di previsione sull'Unione europea.

I due principali sono pubblicati in autunno (a novembre) e primavera (a maggio). Contengono una parte generale sull'Unione europea e singoli capitoli su ciascuno dei 27 Stati membri con le stime su crescita, deficit, debito, inflazione e disoccupazione per i due anni successivi. Entrambi i rapporti sono preceduti due mesi

prima da previsioni intermedie (Interim report) più concise con le stime trimestrali relative solo ai maggiori Paesi.

Le stime per l'Italia

Dati in percentuale

age of the	entral de la companya	2011	2012
Crescita del Pil		0,5	0,1
Deficit-Pil		4,0	2,3
Debito-Pil		120,5	120,5
Disoccupazione		8,1	8,2
Inflazione		2,7	2,0

Fonte: Commissione europea



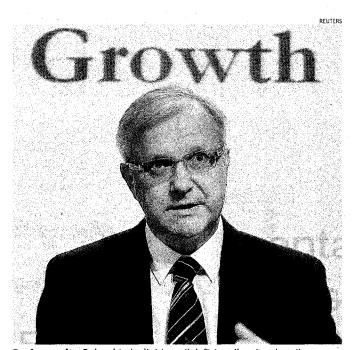
Quotidiano

11 Sole **24 ORE**

Data 11-11-2011

Pagina 12 Foglio 2/2

www.ecostampa.it



Per la crescita. Rehn chiede di ridurre il deficit e rilanciare lo sviluppo

0,000

Rischio Italia e mercati

LE MISURE DEL MAXIEMENDAMENTO



Approvazione sprint

Sì della commissione, oggi l'ok dell'Aula e domani della Camera Rifinanziata la «legge mancia» e aiuti ai policlinici universitari

Attenuata la «stretta» sui collegi

Sindaco unico nelle Spa con ricavi o patrimonio sotto un milione di euro

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Investimenti per l'Expo 2015 fuori dalle sanzioni sul patto di stabilità interno; nuovo vincolo per ricorrere al sindaco unico nell'organo di controllo delle Spa: il riferimento al tetto di un milione di euro non è più al capitale sociale, come prevedeva inizialmente il maxi-emendamento presentato dal Governo, bensì ai ricavio al patrimonio netto; rifinanziata la legge mancia (150 milioni). Sono alcune delle ultime modifiche approvate ieri dalla commissione Bilancio del Senato nel licenziare la legge di stabilità. La stessa giornata in cui gli ispettori della Ue sono stati

ricevuti a Palazzo Madama dal presidente della Commissione, Antonio Azzollini, poche ore dopo che Bruxelles aveva sostenuto che il nostro Paese non potrebbe raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013.

Tabella di marcia per ora rispettata. Tutti i testi del governo, a partire dal maxi-emendamento con l'attuazione degli impegni assunti con

l'Europa, sono stati approvati con il sì della maggioranza, l'astensione del Pd e la non partecipazione al voto del Terzo Polo. L'Idv ha votato contro. Oggi la "stabilità" otterrà il sì dell'Aula del senato. Il via libera definitivo della Camera resta programmato per la serata di domani.

Dopo che nella mattinata di ieri la Commissione aveva approvato, tra l'altro, il nuovo patto di stabilità interno, la rimodulazione dei tagli ai ministeri e lo "sconto del 60%" sulle imposte dovute nelle aree terremotate dell'Abruzzo, i lavori hanno subito una pausa in attesa della conclusione dell'incontro della corposa delegazione Ue in visita da Azzollini: «Abbiamo informato i com-

missari sull'andamento dei lavori sulla legge di stabilità». E a chi gli chiedeva se la delegazione Ue avesse mosso dei rilievi, Azzollini ha risposto: «C'è stata grande serenità e collaborazione».

Tra le ultime novità spiccano anche la rimodulazione del punteggio per l'assegnazione degli incarichi ai giudici tributari, il rifinanziamento della "legge mancia" (100 milioni per il 2012 e 50 per il 2013), nonché una serie di altre micro-misure come il ripristino di 7 milioni per la Basilicata colpita dalle alluvioni nel marzo scorso, 3 milioni di euro per Radio Radicale e una norma ad hoc per il Comune di Barletta: il milione di euro per finanziare gli inter-

venti legati al crollo del fabbricato di via Roma, dove morirono cinque operaie in un lanificio, non entrerà nel patto di stabilità interno. Al fondo dell'Economia per gli interventi non differibili trovano posto l'Unione italiana ciechi e gli interventi per sostenere i buoni dei comuni per l'acquisto di libri scolastici. Escono invece dall'elenco i policlinici universitari (come il Gemelli di Roma) e il Bambin Gesù che si vedono da subito assegnati 70 milioni per il 2012.

Intanto al Tesoro i tecnici sviluppano le simulazioni su possibili interventi per le prossime settimane. Il commissario Ue Olli Rehn è tornato del resto a premere sulle riforme,

in primis su pensioni e liberalizzazioni. Un nuovo intervento sui conti pubblici sarebbe insomma obbligatoria. La correzione dovrebbe essere di almeno 20 miliardi. Alcune opzioni sono già state abbozzate dal Tesoro: abolizione delle pensioni di anzianità; privatizzazioni più incisive per le municipalizzate e nuovi interventi sul pubblico impiego.

Sul collegio sindacale interviene il presidente dei commercialisti, Claudio Siciliotti: «spostare l'ago della bilancia dal capitale sociale al patrimonio netto o al reddito non ci fa stappare lo champagne. Laratio resta sbagliata. Si riduce solo il danno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPOTESI MANOVRA TER

Per puntellare i conti pubblici potrebbero servire almeno 20 miliardi Ispettori Ue in visita a Palazzo Madama

CONTROLLI SOCIETARI

Attenuata la stretta sul collegio sindacale

Marco Mobili e Marco Rogari ➤ pagina 15



11 Sole 24 ORE

11-11-2011 Data

17 Pagina 1 Foglio

L'ANALISI

Giampiero Falasca

Regioni e parti sociali hanno tempo fino ad aprile

a riduzione dei contratti di apprendistato è una imisura che arriva nel momento più opportuno. Da poche settimane è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il nuovo Testo unico, che ha riformato in profondità la materia, e che dovrebbe semplificare notevolmente questo contratto. La combinazione di queste misure - la semplificazione e la riduzione dei contributidovrebbe produrre un effetto anche a livello regionale ci sì positivo sull'occupazione dei giovani. Diventerà, infatti, molto conveniente per le imprese assumere apprendisti: costo contributivo ridotto e regole flessibili ne primi anni di lavoro.

La riduzione dei contributi avrà una portata limitata, perché esclude tutte le imprese da dieci dipendenti in su, ma queste aziende pagheranno comunque un costo contributivo limitato rispetto ai lavoratori ordinari. Ci sono quindi tutti i presupposti per il definitivo decollo dell'apprendistato, ma bisogna compiere un ultimo sforzo. Il Testo unico contiene una regola transitoria molto impegnativa: fino ad aprile ci saranno ancora le vecchie regole, ma entro questo termine i contratti collettivi (per l'apprendistato professionalizzante) e le Regioni (per l'apprendistato qualificante e di alta formazione) dovranno mettere a regime le nuove

norme, disciplinando i profili formativi. Se non saranno approvate le regole attuative, si cadrà in una situazione di stallo totale: le vecchie regole perderanno efficacia, ma le nuove non saranno utilizzabili.

Le parti sociali e le Regioni dovrebbero fare di tutto per evitare questa situazione. I primi segnali sono incoraggianti: in diversi settori produttivi è già iniziato il confronto sulle nuove regole collettive, e sta già muovendo.

Sarebbe importante arrivare ad aprile 2012 avendo completato questa fase, anche per evitare di fare ricorso a uno dei soliti, imbarazzanti decreti mille proroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'Italia ha grande potenziale, ce la farà»

Tony Blair: «Berlusconi è stato un collega con cui ho lavorato bene»

di BEPPE SEVERGNINI

Ex potente. È una professione che oggi fa bene alla salute, all'umore e al conto in banca. L'americano Bill Clinton, il tedesco Gerhard Schröder, il britannico Tony Blair. L'ex primo ministro britannico è a Milano, ospite del World Business Forum. Fisico asciutto, sorriso pronto, strette di mano: l'uomo sa come lavorarsi la gente in una stanza. Si lascia fotografare a turno con chi arriva, come le sagome cartonate dei presidenti americani a Disneyland: ma lui è vero. Le rughe — solo quelle — tradiscono l'età (classe 1953). Dieci anni di governo (1997-2007) e settantatré viaggi in Medio Oriente (2007-2001) lasciano un segno.

Anthony Charles Lynton Blair — scopro - non guarda i film su se stesso. «I find it so weird, lo trovo così strano. Star lì seduto a dire "Non è andata così, è andata in un altro modo"». Impossibile sapere. quindi, se è meglio Michael Sheen («The Queen», «I due presidenti») o Pierce Brosnan («L'uomo nell'ombra»). Sono costretto a chiedergli dell'euro e del governo italiano.

Sul primo non ha dubbi. «Poiché l'aritmetica vince sempre sulla politica — dice - l'Europa deve utilizzare l'intero arsenale per difendere la sua moneta». «Non decidere è già una decisione», dirà più tardi, dal palco.

Lei era favorevole all'ingresso del Regno Unito nell'euro. E' ancora di questo

«Diciamo che i motivi politici per entrare nell'eurozona erano largamente a favore, ma non c'erano le condizioni economiche. Ma siamo chiari: la Gran Bretagna è profondamente condizionata da quanto succede all'euro, anche se ne è fuori».

Nella sua autobiografia («Un viaggio», Rizzoli) lei loda Berlusconi. Lo definisce un amico. Ricorda che vi ha aiutato a portare le Olimpiadi 2012 a Londra («Quasi tutti i politici promettono, ma poi non combinano nulla. Lui non aveva promesso, aveva agito»). Come sa, il presidente del Consiglio è in uscita. Qual è il saluto di Tony a Silvio?

«Sa, non voglio entrare nelle questioni politiche interne italiane...»

Neppure un commiato?

«Posso dire che è stato un collega con cui ho lavorato bene».

Questa gliela volevo chiedere da anni: cosa ha pensato quando le è comparso davanti con la bandana, nell'estate 2004, a Porto Rotondo?

«That's Silvio, isn'it? E' Silvio, no?» E Mario Monti? Lo ha incontrato? «Sì. Certo».

E...?

«E ovviamente è una persona abile e di talento. Ma bisogna capire una cosa: oggi la questione riguarda cambiamenti strutturali di lungo periodo che richiedono le giuste scelte politiche. Chiunque sarà primo ministro in Italia dovrà avere l'appoggio necessario per prendere decisioni difficili. La crisi dell'euro ha reso evidente la necessità di un cambiamento in Europa: non l'ha creata. Ripeto: chiunque prenderà quella posizione avrà bisogno di grande supporto, e la gente dovrà mettere da parte interessi personali o settoriali, affinché il Paese torni a essere forte».

E rimasto sorpreso delle difficoltà in cui s'è trovata l'Italia?

«L'unità monetaria è un progetto guidato dalla politica, ma definito dall'economia. Alla fine si arriva a un punto in cui bisogna riallineare le strutture dei vari Paesi col fatto che sono nella stessa valuta. In verità l'Italia è un Paese di grande profondità e forza. Una nazione con un enorme potenziale. Credo e spero che ce la farà».

Se Berlusconi l'avesse chiamata, nei giorni scorsi, e le avesse chiesto «Resto o mi dimetto?», lei cosa gli avrebbe consigliato?

«No, davvero, non voglio entrare in queste cose...».

Le piace la vita che fa oggi?

«Faccio l'inviato in Medio Oriente per il Quartetto (Onu, Usa, Ue, Russia) e mi occupo delle mie fondazioni (sul dialogo interreligioso, in aiuto ai governi dell'Africa. sullo sport). The business stuff — le cose d'affari, tenere discorsi pubblici come oggi (per il quale avrebbe ottenuto 150 mila euro, ndr) — mi servono per sostenerle. Oggi impiego 150-160 persone. Elementi della stampa inglese mi attaccano spesso per i soldi che guadagno. Ma temo che le notizie sulla mia ricchezza siano grandemente esagerate.

Lei è consulente di società, organizzazioni, governi. Tra questi il Kazakistan del presidente Nazarbayev, non un grande esempio di democrazia, anche se Berlusconi, un anno fa, l'ha indicato come

«Il Kazakistan è reduce da un enorme sviluppo economico, e ora si avvia sulla strada dei cambiamenti politici e delle riforme. Sta in una parte difficile del mondo. Dobbiamo dividere i Paesi tra quanti vanno avanti e quanti vanno indietro: il Kazakistan va avanti».

Gheddafi: non siete stati troppo indul-

CORRIERE DELLA SERA



Tony Blair, 57 anni, è sposato con Cherie con cui ha quattro figli: Euan, Nicholas, Kathryn,

e Leo, nato

a Downing

Street,

il primo

bimbo in

150 anni

La carriera

Nel 1994 divenne leader del partito cui diede un'impronta tutta nuova spostandolo al centro. Nel 1997 riuscì a riportare i laburisti al governo. È stato premier fino al 2007

genti, voi leader dell'Occidente?

«Semplice: dopo il 2003, Gheddafi ha abbandonato il programma chimico e nucleare e ha smesso di appoggiare il terrorismo. Purtroppo, come sappiamo, i cambiamenti politici interni non ci sono stati. E quando ha cominciato a uccidere la sua gente, be', abbiamo fatto bene a intervenire e sbarazzarci di lui».

Le piacciono i giornalisti?

«Ho un problema specifico con i media britannici. Sono un centrista, e credo che la Terza via — le politiche progressiste stile Clinton-Blair, per intenderci - siano ancora la strada giusta. L'establishment di sinistra non mi ama per questo: perché sono modern Labour. L'establishment di destra non mi ama perché, prima di me, i laburisti non avevano mai completato due mandati consecutivi. Io ho vinto tre volte di fila (ride). Ma quello non è giornalismo: è propaganda. La stampa libera è invece essenziale».

E se chi sta al governo la possiede? Conosco un Paese dove succede.

«(sorride) Non accade nel sistema britannico. Questo è quello che posso dire».

Se si guarda indietro, quale considera il suo maggiore successo?

«Ci sono singoli successi, come l'accordo in Irlanda del Nord. E ci sono processi. Dieci di prosperità economica. La riduzione della criminalità. Il miglioramento dei servizi pubblici. Poi c'è un punto interrogativo sulla politica estera: ma giudicherà la storia. Io sono la persona sbagliata cui chiedere»

Però lei è qui. Provi a riassumere in una frase.

«In una frase? Ho provato ad essere un modernizzatore. La Gran Bretagna ha iniziato il ventesimo secolo come la prima potenza del mondo, e l'ha chiuso in una situazione geopolitica totalmente diversa, ma con un grande futuro davanti a sé, come un Paese liberale, aperto e tollerante. Questo è lo spirito che volevo portare. Anche il partito conservatore ha dovuto accettare questo, in un certo senso».

Lei ha 58 anni. Che lavoro intende fare da grande? A parte il re o il papa.

«(ride) Non ho la nascita giusta per il primo lavoro, non sono abbastanza bravo per il secondo. Avrei accettato the Europe job (il presidente dell'Unione Europea, ndr) se me l'avessero offerto. Ma non è accaduto».

Ultima domanda: nel 1979, primo viaggio indipendente a Londra, stavo con amici inglesi in uno squat (casa occupata) di Dalston, ospite di Mark Ellen, ex bassista dei suoi «Ugly Rumours» a Oxford. Secondo Mark — cito — «la rock band esisteva con lo scopo primario di incontrare ragazze eccitanti con i vestiti a fiori». Conferma?

«È sostanzialmente corretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decisioni



Chiunque sarà primo ministro in Italia dovrà prendere decisioni difficili

Mr Europe



Avrei accettato il posto di Mr Europe e me l'avessero offerto. Non è accaduto



anni di governo dell'ex premier britannico Tony Blair. dal 1997 al 2007



L'idea di un'Eurozona ristretta è una stupidaggine inventata per creare divisioni in seno alla moneta unica e non ha possibilità di riuscita

Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo



Se si disgrega l'euro e si divide in due, gli altri cominciano a svalutare come si faceva in passato

e l'export della Germania va in malora

Romano Prodi, ex premier italiano

Riallineare



Bisogna riallineare le strutture dei vari Paesi col fatto che sono nella stessa valuta

Ricchezza



Temo che le notizie sulla mia ricchezza siano grandemente esagerate

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

11-11-2011 Data

19 Pagina 3/3 Foglio











Pagina 19

Foglio 1/2

"L'Italia si salverà se adotta misure fiscali molto pesanti"

Greenspan: "Sarà dura. Sapete cosa fare, ma troverete i voti per farlo?"

Colloquio



PAOLO MASTROLILLI

ob Woodward lo chiamava il Maestro, durante i 19 anni in cui ha regnato sulla Federal Reserve. Alan Greenspan continua a lavorare a tempo pieno con la sua compagnia di consulenza Greenspan Associates. E' il caso di ascoltarlo, quindi, quando avvisa l'Italia: «Vi aspetta un lavoro molto difficile. Per troppi anni avete vissuto al di sopra delle vostre possibilità, senza accorgervi che il mondo cambiava. Ora, per venirne fuori, dovete prendere pesanti misure fiscali che avreste dovuto adottare 10 anni fa. Il problema è che in democrazia non basta sapere cosa è necessario fare: bisogna avere i voti per farlo».

La giornata di Greenspan è cominciata molto presto ieri. Alle otto e mezza di mattina era già nelle sale del Council on Foreign Relations, per parlare con Sebastian Mallaby della crisi del debito. Davanti a lui il gotha della finanza newyorchese, che per due decenni lo aveva venerato come il proprio figlio prediletto, ma poi lo ha criticato, perché non si era accorto in tempo della bolla dei mutui subprime.

Il Maestro attacca spiegando perché la crisi questa volta è diversa da tutte le altre: «Per anni abbiamo tutti accumulato debiti. Il problema è cominciato quando abbiamo introdotto il concetto di "too big to fail", troppo grande per fallire, e sono iniziati i bail out in favore del settore privato finanziati con il denaro pubblico. Il debito aggregato è diventato confuso: cosa doveva lo Stato e cosa i privati? I mercati temono questa incertezza, e i rischi inerenti all'idea che gli stati devono intervenire in maniera illimitata per salvare tutti. Servirebbe un riallineamento: il fallimento di due o tre grandi istituzioni farebbe capire che facciamo sul serio». In sostanza nessun rimpianto per Lehman Brothers. Anzi. Questo però pone il problema di cosa fare ora con gli stati che rischiano di fallire, come l'Italia. La Banca centrale europea si trova davanti ad un dilemma: stampare soldi e salvare Roma a qualunque costo, oppure accettare i rischi del default? «Questa discussione origina negli Stati Uniti. L'Italia, però, è una cosa diversa. Tanto per cominciare, la Bce è l'unica istituzione che può

gestire un meccanismo per il bail out, perché il Fondo di stabilità europeo è solo un intermediario. Solo la banca centrale può creare moneta, ma lo statuto dice che non può. Ma il Patto di stabilità, quando è stato creato, vietava tante altre cose che poi sono state fatte. Non possiamo dimenticare che i primi a violare i parametri di rapporto tra pil e debito sono stati proprio la Francia e la Germania. Quando questo avvenne, le penalità non furono applicate. Perciò io mi preoccupai, e giustamente, di cosa sarebbe diventato il sistema dell'euro». Il funzionamento auspicato, era che «con l'euro gli italiani avrebbero cominciato a comportarsi come i tedeschi. Prima del 1999 i paesi deboli svalutavano la moneta per restare competitivi: dopo avrebbero dovuto cambiare. Ma non è mai successo. Si è creata una spaccatura tra il nord virtuoso dell'Europa, e il sud che continuava a spendere, con la Francia ne mezzo, ma più incline alle politi che del "Club Med". Questo è il motivo per cui l'euro non funziona. E ora i mercati, attraverso l'allargamento dello spread, stanno dicendo che alcuni paesi non sono più competitivi».

L'opinione pubblica tedesca, comprensibilmente, sarebbe portata a scaricare i pesi e lasciare che il "Club Med" faccia la fine che merita. Secondo Greenspan, però, non sarebbe saggio: «In questo momento il cambio del "marco

ombra" è molto più alto di quello dell'euro. La moneta unica ha favorito le esportazioni e la crescita dell'intera economia tedesca. Tornare indietro provocherebbe un duro contraccolpo in Germania, costerebbe caro anche sul piano dell'occupazione. La cancelliera Merkel dovrebbe spiegare questo ai suoi cittadini: salvando il "Club Med" non regaliamo soldi, ma paghiamo il costo del sistema che ha favorito la nostra crescita». Sono argomenti sostenuti anche dal governo Usa, per ragioni che Greenspan spiega in chiaro: «Il problema più grande per la ripresa americana è l'Europa. Ogni mattina mi sveglio, e guardando all'altra sponda dell'Atlantico posso prevedere cosa accadrà poche ore dopo a Wall Street. I nostri fondamentali sono buoni, la produttività anche. Quando si solleveranno le nubi dall'Europa ripartiremo, a patto che l'amministrazione Obama continui a fare ciò che sta facendo ora: nulla».

Ma cosa dovrebbe fare l'Italia per aiutare a sollevare le nubi: «Per troppi anni avete vissuto a livelli che non vi potevate permettere. Andava bene fino a qualche anno fa, perché c'erano scappatoie e i mercati vi perdonavano. Ma nel frattempo il mondo è cambiato e l'Italia no». Quando gli chiediamo se possiamo cavarcela, la faccia del Maestro assume quasi un'espressione di compatimento: «E' dura. Quello che dovete fare è chiaro, ma il governo avrà i voti per farlo?».

ROMA NEL MIRINO

«Per anni avete vissuto al di sopra dei vostri mezzi. Non si può più»

LA GERMANIA

«Berlino deve spendere perché salvando i Pigs salva la sua crescita»

Pagina 19
Foglio 2/2

www.ecostampa.it

LA STAMPA

L'Italia deve fare presto chiarezza sul governo per ristabilire la sua credibilità Comunque il Paese è sulla buona strada

> Angela Merkel cancelliera tedesca

Roma deve varare con urgenza un piano credibile da affidare al nuovo governo per ridurre il disavanzo

> Valerie Pecresse ministro francese del Bilancio

La lettera di Berlusconi a Bruxelles non va abbastanza lontano sulla nuova riforma delle pensioni. Serve un maggoire sforzo anche su fisco e lavoro

Olli Rehn commissario Ue agli Affari economici e monetari Per risolvere la crisi in Italia occorrono decisioni immediate Non c'è mai stato un momento più duro di questo per essere un leader

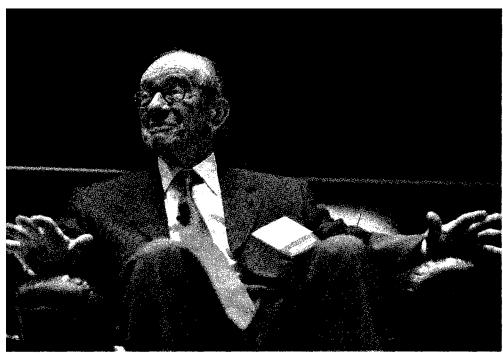
> Tony Blair ex premier britannico











II maestro

Alan Greenspan ha guidato la Federal Reserve. È stato criticato perché in quel ruolo non seppe prevedere il ciclone dei subprime

